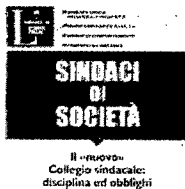


LE PROPOSTE DEL SOLE



IN EDICOLA E IN LIBRERIA

Sindaci di società

«Sindaci di società» - in edicola con Il Sole 24 Ore a 11,50 euro in più - è la Guida del Sole 24 Ore che si rivolge a imprese e professionisti, offrendo loro, grazie anche a esempi pratici che illustrano il nuovo ruolo del collegio sindacale, il quadro di tutte le numerose novità che interessano gli organi di controllo delle società commerciali. Il CD-Rom allegato include una ricca selezione di documenti facilmente personalizzabili e immediatamente utilizzabili.

Assegno di divorzio e reversibilità

Ventiquattrore Avvocato n. 4/2012 risponde al quesito se l'assegno di divorzio corrisposto in un'unica soluzione attribuisce al coniuge divorziato superstite il diritto alla pensione di reversibilità. Trattato in particolare il caso del concorso con il coniuge superstite. Completano la trattazione un fac-simile di domanda di pensione di reversibilità e uno di ricorso per l'attribuzione della pensione di reversibilità.

Tutto pensioni

Un esclusivo archivio di tutti gli articoli di Norme & Tributi con i commenti delle firme più importanti del Sole 24 Ore, gli approfondimenti dei più autorevoli esperti con schemi riassuntivi, tabelle riepilogative, casi pratici svolti con esempi di calcolo per ogni tipologia di pensione, tutte le risposte ai quesiti dei lettori, la documentazione ufficiale con i principali provvedimenti legislativi e interpretativi di riferimento, comprese le

ultime circolari dell'Inps, le video-relazioni del convegno Tutto Pensioni del 19 marzo 2012. In edicola con Il Sole 24 Ore a 19,90 euro in più.

Liberalizzazioni e altre novità

La Guida pratica del Sole 24 Ore, in edicola a 7 euro oltre il quotidiano, spiega i cambiamenti introdotti dal decreto sulle liberalizzazioni e gli obblighi per esercitare in sicurezza la professione: i chiarimenti degli esperti su tariffe, preventivi e società, ma anche su segreto professionale, sanzioni disciplinari, responsabilità, copertura assicurativa, antiriciclaggio, privacy e ricongiunzioni previdenziali.

CORSI E CONVEGNI

Terzo Forum Banca & Impresa

In collaborazione con Il Sole 24 Ore, appuntamento sull'impatto delle nuove regole di Basilea 3 sul sistema del credito e dei finanziamenti alle aziende. Un confronto fra sistema bancario e imprenditoriale. A Milano il 19 aprile.

Master Finanza d'impresa

Il master di specializzazione in Finanza d'impresa si pone l'obiettivo di analizzare le aree più critiche del ciclo della gestione finanziaria d'impresa e della valutazione degli investimenti e di rappresentare una guida completa affrontando in modo pratico aspetti strategici, organizzativi e di gestione operativa. A conclusione del percorso è previsto un laboratorio di Financial Modelling. Il secondo modulo del master si concentra sulla comprensione degli investimenti e valutazioni d'azienda. Il corso si svolge a Milano il 17 e il 18 aprile.



**www.shopping24.
ilsole24ore.com**

Pubblicazioni,
corsi e convegni



[L'INIZIATIVA]

Al Salone del risparmio operatori e pubblico s'incontrano per scrutare l'orizzonte della finanza

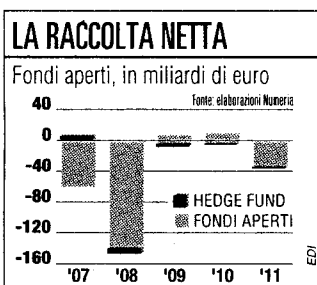
Come accrescere la redditività di un portafoglio con gli Etf, le strategie per gestire la finanza sul web, educazione finanziaria e welfare comunitario, ovvero proteggere i cittadini aumentando il fattore consulenza. E poi ancora: finanza islamica, dopo l'Inghilterra a quando lo sbarco in Europa? Sono solo alcuni dei temi che verranno trattati nel corso del Salone del Risparmio che si tiene il 18, 19 e 20 aprile all'Università Bocconi di Milano,

organizzato da Assogestioni in collaborazione con diversi partner istituzionali, come Aiaf, AssiomForex, Anasf, Apf, Aipb, Assoreti, Covip, Borsa Italiana, Federazione Banche, assicurazioni, finanza. Patti Chiari, Ferpi, Parlamento Europeo e Sda Bocconi. Tre giorni fitti di incontri e racconti, finalizzati ad analizzare gli scenari e le prospettive dei mercati ed i cambiamenti in atto nel settore finanziario con l'obiettivo di comprendere

come l'evoluzione normativa e operativa del mercato, le dinamiche sociali e quelle private dei cittadini potranno in futuro influenzare lo sviluppo dei prodotti e le strategie dell'industria del risparmio. Le prime due giornate sono riservate ai professionisti del settore, mentre nella terza giornata il Salone apre le porte, oltre che agli operatori, anche al pubblico.

(c. p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



WALTER
PASSERINI

NIENTE PENSIONI SE L'ETÀ MEDIA SI ALLUNGA

Adesso inizia la caccia agli anziani, a quelli che vivono troppo a lungo dopo la pensione. C'è chi dice che le passate generazioni hanno tenuto in equilibrio i conti delle casse di previdenza, perché godevano della loro pensione per pochi anni. Ora uno studio del Fondo monetario internazionale rivela che l'allungamento dell'età media di tre anni porterà alla rovina i conti dei sistemi previdenziali da qui al 2050. Maneggiare con cura i dati, si dovrebbe dire. Quel che è certo è che la previdenza resterà un cantiere aperto per sempre. Alzare solo l'asticella dell'età pensionabile rischia di non servire. Fino a quale età potremmo portarla? Dai 67 arriveremo ai 70 anni, ma il problema si ripresenterà. Un cane che si morde la coda. Non solo dal lato delle uscite va affrontato il dislivello tra entrate e spesa: se per ogni pensionato ci sono solo 1,3 lavoratori lo squilibrio permarrà. E' necessario aumentare i lavoratori attivi nel mercato del lavoro e garantire carriere lavorative più stabili. Solo così il rapporto debito-Pil potrà diventare sostenibile: per i sistemi previdenziali ma anche per le persone. Solo creando nuovi posti di lavoro si potranno garantire le pensioni future.



www.lastampa.it/lavoriincorso



SPORTELLLO PREVIDENZA IN BASE ALLE VARIAZIONI QUINQUENNALI DEL TASSO MEDIO NOMINALE

Con il Pil cresce la pensione

Ora conosciamo anche i coefficienti di rivalutazione dal 1996 a oggi

BRUNO BENELLI

Il signor Rossi chiede la pensione Inps con decorrenza 1° maggio 2012. Ha versato 34 anni di contributi ed ha 66 anni di età. I contributi sono stati versati senza interruzioni a partire da maggio 1978 e perciò l'interessato ha diritto alla pensione con il calcolo misto: a) retributivo per il periodo maggio 1978 - dicem-

bre 1995; b) contributivo per il periodo gennaio 1996 - aprile 2012. Anche senza la riforma Fornero l'ultima parte della pensione sarebbe stata comunque calcolata con il metodo contributivo. Ora conosciamo anche i coefficienti di rivalutazione dal 1996 a oggi e quindi la pensione può essere direttamente liquidata in via definitiva. I coefficienti registrano ogni anno le variazioni del prodotto interno lordo nominale (pil) nei cinque anni precedenti e si applicano al singolo montante annuo dei contributi maturato al 31 dicembre per il coefficiente previsto per dicembre dell'anno successivo. Esempio: contributi anno 2007 = montante dicembre

2008. I coefficienti sono indicati in fondo all'articolo e si applicano sui contributi versati solo fino a dicembre 2010, in quanto per legge le contribuzioni degli ultimi due anni (nel nostro caso 2011 e 2012) non so-

Il calcolo è indipendente dai periodi legati al sistema retributivo o contributivo

no rivalutate. Come si leggono i coefficienti? Prendiamo di nuovo l'anno 2007: la rivalutazione dei contributi ad esso riferiti è in concreto pari al 3,32%. Per l'anno 2008 la rivalutazione è dell'1,179%. Per cui

se i contributi versati nel 2007 e 2008 sono pari per ogni anno a 11.550 euro (cioè il 33% delle retribuzioni lorde annue di 35mila euro), ai fini della pensione si intendono pagati gli importi di 11.935 e di 11.755 euro. E questo sistema, applicato alle singole cifre annuali, viene posto in essere dagli uffici a partire dal 1996 al 2010. Al montante complessivo così raggiunto si aggiungono le contribuzioni 2011 e 2012 non rivalutate.

Montante maturato al Coefficiente:

Dicembre 1996 1,055871
Dicembre 1997 1,053597
Dicembre 1998 1,056503
Dicembre 1999 1,051781
Dicembre 2000 1,047781

Dicembre 2001 1,043698
Dicembre 2002 1,041614
Dicembre 2003 1,039272
Dicembre 2004 1,040506
Dicembre 2005 1,035386
Dicembre 2006 1,033937
Dicembre 2007 1,034625
Dicembre 2008 1,033201
Dicembre 2009 1,017935
Dicembre 2010 1,016165

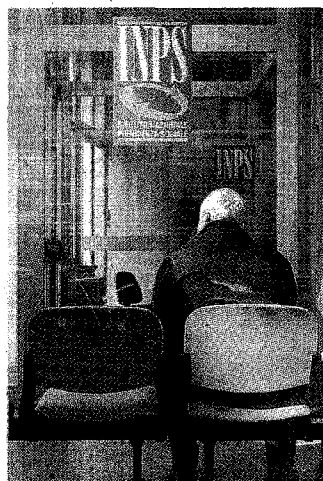
LE DOMANDE

Ho sentito che la possibilità di andare in pensione ancora a soli 57 anni di età è stata estesa alle donne del pubblico impiego iscritte all'Inpdap. Ma è vero?

Teresa

La possibilità, connessa alla necessità di optare per il calcolo contributivo, c'è sempre stata anche per le lavoratrici del settore pubblico e anche per quelle autonome.

Se riscatto la laurea di mia figlia pagando al suo posto i contributi, che fine fanno i versamenti dato che mia figlia non ha ancora un lavoro? Giovanni L.
L'Inps li mette da parte per poi accreditarli al momento opportuno nel Fondo cui si iscriverà per la prima volta sua figlia.



La posta di Maggi

A CURA DI GLAUCO MAGGI
GLAUCO.MAGGI@MAILBOX.LASTAMPA.IT

COORDINAMENTO DI AGNESE VIGNA
AGNESE.VIGNA@LASTAMPA.IT

Le lettere vanno spedite alla redazione
di tuttosoldi in via Marengo, 32

Fondo pensione: aperto o chiuso?

*L'adesione a un fondo di categoria ha vantaggi finanziari
(l'azienda mette del suo sul conto del lavoratore) e fiscali*

■ Sono un giovane lavoratore dipendente e verso 100 euro al mese in un fondo pensione tramite banca. Vorrei sapere il suo punto di vista su questi fondi pensione bancari.

M.O.
e-mail

Il lettore non specifica se, come lavoratore dipendente, aderisce anche al fondo pensione chiuso, cioè concordato tra sindacati e datori, della propria categoria. Se non lo ha ancora fatto, secondo me dovrebbe farlo come primo passo per costruirsi la pensione complementare. L'adesione a un fondo di categoria ha vantaggi finanziari, in quanto l'azienda metterà del suo sul conto del lavoratore, e fiscali. Il versamento di un'altra somma mensile su un secondo fondo pensione «tramite banca» (credo che il lettore intenda un fondo aperto gestito da una banca, ma potrebbe essere una polizza o un prodotto misto) è una scelta lodevole in astratto perché denota e rafforza un impegno a risparmiare per la vecchiaia, cosa giusta. Per giudicare meglio nel dettaglio bisognerebbe però saperne di più sul «fondo» sotto il profilo del suo indirizzo (che per un giovane deve essere azionario puntando a un obietti-

vo di lunghissimo termine) e della sua natura contrattuale (penalità ad uscire, costi, prestazioni eventuali aggiuntive). Se l'intento fosse il puro risparmio finanziario, magari, potrebbe essere più conveniente il ricorso a piani di accumulo in prodotti meno cari (Etf o fondi indicizzati).

I dubbi sul riscatto

■ Ho chiesto il riscatto della laurea di mia figlia e l'Inps ha accolto la domanda per 298 settimane e 21.570 euro. Ho iniziato a pagare dal mese di agosto del 2011 con 180 euro al mese, ma ora con mia moglie non siamo più tanto convinti dell'operazione che abbiamo fatto. Facciamo bene a interrompere i pagamenti e in caso positivo cosa ne sarà degli importi già versati (1078 euro)?

Walter Simi

Se il suo portafoglio ha la possibilità di sopportare l'onere il consiglio è quello di continuare a pagare. In questo modo sua figlia avrà quasi 6 anni da aggiungere alla contribuzione da lavoro, che per i giovani si preannuncia purtroppo molto precaria. Se smette, i soldi versati sono riconosciuti in pensione, senza alcuna perdita.

Alternativa

alla pensione

■ Chi ha diritto alla pensione contributiva può avere la pensione a 63 anni con 20 anni di versamenti a condizione che la pensione sia non inferiore a 2,8 volte l'assegno sociale. Può fruire di questo pensionamento chi ha iniziato a versare i contributi ante 1996 (caso mai solo perché ha riscattato il corso di laurea) e opta per il sistema contributivo?

U.N.
Alessandria

No, non è possibile. Il pensionamento agevolato da lei indicato è riconosciuto solo alle persone il cui «primo accredito contributivo decorre successivamente al 1° gennaio dell'anno 1996». Come vede la pensione è legata al versamento dei contributi e non al sistema di calcolo.

La pensione a 67 anni

■ Sono nata il 6 settembre dell'anno 1954 ed ho contribuito come coadiutore impresa commerciale per un totale di 21 mesi. Ho contribuito come titolare di impresa commerciale per un totale di 18 anni e 4 mesi. Vorrei sapere quando si aprirà la mia finestra utile per la pensione?

Micheline E.

Torino

Nel complesso lei ha 20 anni e un mese di contribuzione, appena il minimo per poter chiedere la pensione. Evento che si verificherà in settembre 2021 quando compirà i 67 anni di età.

Lastrico villetta bifamiliare

■ Per le spese di rifacimento lastrico, come noto, è previsto il criterio di ripartizione «un terzo-due terzi». Mi domando dov'è l'equità nell'ipotesi di una villetta bifamiliare, con due soli condomini, uno al piano terreno e l'altro al primo piano. Perché il condomino sotto deve pagare il doppio del condomino del 1° piano?

V.C.
Torino

Lei ha perfettamente ragione. La Cassazione se n'è accorta e ha affermato che, in un caso come questo, come in tutti i casi in cui le norme sul condominio sono evidentemente inapplicabili, prevalgono le norme della comunione e la ripartizione va fatta a metà.

Termoregolazione: è un obbligo?

■ Buongiorno, volevo chiederle se veramente le valvole

dei termosifoni sono obbligatorie o possono essere decise a discrezione dei condomini e a quali sanzioni andiamo incontro nel caso non le mettessimo. Che cosa prevede la legge?

Valerio Viale

La termoregolazione e contabilizzazione del calore negli edifici con più di 4 unità immobiliari diverrà obbligatoria solo in Piemonte (dall'1 settembre dell'anno 2012) con sanzioni da 5 mila a 15 mila euro, e in Lombardia, dove le sanzioni vanno da 500 a 3 mila euro per ogni unità immobiliare dell'edificio servita dall'impianto e la conta-

bilizzazione ha 3 scadenze (1/8/2012, 1/8/2013 e 1/8/2014) a seconda della potenza dell'impianto e della vetustà della caldaia.

Box scollegato da impianto acqua

In un condominio di box interrati è presente un unico contatore d'acqua in ingresso. Il costruttore ha poi provveduto a dotare ogni box di un proprio sottocontatore le cui letture vengono utilizzate per contabilizzare le spese dell'acqua. In più occasioni si sono verificate rotture di una tubazione interrata ed alcuni condomini -

hanno approvato delibere di riparto delle spese relative alle opere di ripristino (ed al volume disperso) con il criterio delle parti uguali, quindi a box. Emerge inoltre che il mio box, non solo non è allacciato alla condotta in questione, ma non è neppure allacciato alla rete condominiale. Ho titolo per chiedere il rimborso delle spese pregresse non dovute anche se le gestioni sono state ormai chiuse?

L.S.
Bergamo

Prima considerazione: può

darsi che le spese per le riparazioni siano ripartite in proporzione ai millesimi di proprietà e non in base ai consumi di acqua (controllare il regolamento). Se però il suo box non è collegato, le potrebbe chiedere il rimborso, anche a gestione chiusa a meno che il mancato collegamento dipenda dalla sua volontà e le sia stata offerta la possibilità di farlo (conta l'uso potenziale non quello effettivo della cosa comune).

Hanno collaborato:
GIANLUIGI DE MARCHI
BRUNO BENELLI

SILVIO REZZONICO, presidente Confappi

IL QUESITO

Morosità nella locazione commerciale

Quando il locatore ha avviato la procedura di sfratto per morosità nei confronti del conduttore, può verificarsi che questi - nel frattempo - rilasci i locali prima della definizione della controversia.

Qualora si tratti di una locazione commerciale conviene sempre (al locatore) far accertare l'intervenuta morosità ed ottenere la convalida dello sfratto o, in caso di mutamento del rito, la sentenza che dichiara la risoluzione del contratto di locazione per inadempimento del conduttore nel pagamento del canone. Il giudice non può dichiarare cessata la materia del contendere (in punto morosità) in seguito all'intervenuto rilascio dei locali in quanto permane l'interesse del locatore ad una pronunzia giudiziale

che riconosca l'inadempimento del conduttore (Cassazione, sent. 14.2.2012, n. 2082).

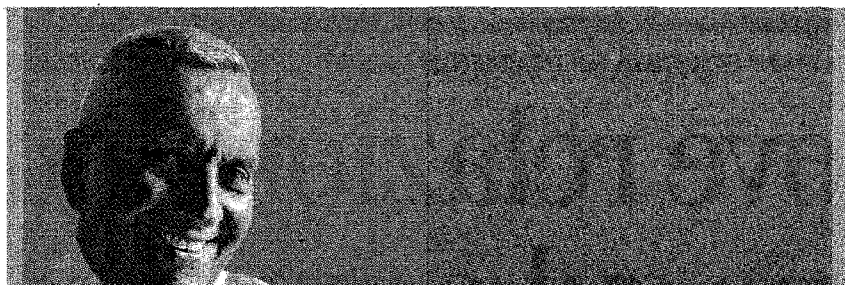
Infatti se il locatore riesce a far dichiarare la risoluzione del contratto in conseguenza della morosità del proprio conduttore possono derivare effetti a lui assai favorevoli come, in caso di immobile locato ad uso commerciale, la non debenza dell'indennità di avviamento pari a 18 mensilità dell'ultimo canone corrisposto (21 per le attività alberghiere).

In tal caso il locatore può risparmiare tale somma, anche se aveva già inviato disdetta per fine contratto ed era tenuto, per poter ottenere la liberazione dell'immobile (ai sensi dell'art. 34 della legge 392/1978) a corrispondere una

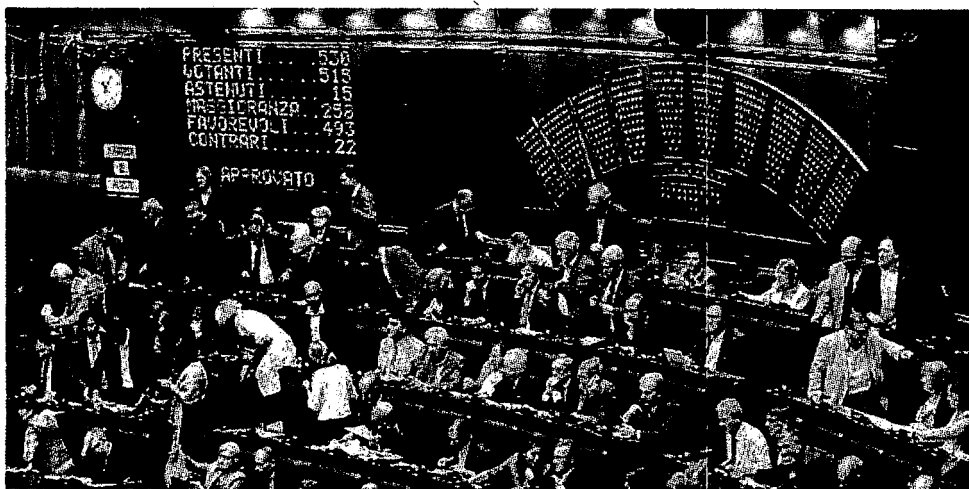
buonuscita a favore del conduttore (nei casi in cui spettante). Buonuscita, peraltro, non più in linea con gli indirizzi comunitari, contrari alle rendite di posizione nel mercato e contraria al vento delle liberalizzazioni.

Il risparmio può essere doppio ricordando che è previsto il raddoppio dell'indennità di cui sopra qualora l'immobile venga, da chiunque, adibito all'esercizio della stessa attività o di attività incluse nella medesima tabella merceologica che siano affini a quella già esercitata dal conduttore uscente ed ove il nuovo esercizio venga iniziato entro un anno dalla cessazione del precedente.

PIER PAOLO BOSSO
Confedilizia



Ordini in crisi di rappresentatività Va a votare solo una minoranza



A lato, l'aula di un ramo del Parlamento. Sotto, il presidente del Consiglio dell'ordine degli ingegneri **Armando Zambrano (1)** e **Andrea Camporese (2)** presidente dell'Inpgi

NON È NEPPURE POSSIBILE STABILIRE, PER OGNI CATEGORIA, QUALE SIA LA PERCENTUALE DI AFFLUENZA PERCHÉ I DATI SONO SPEZZETTATI TERRITORIALMENTE E I CONSIGLI NAZIONALI NON SONO TENUTI A RACCOGLIERLI

Luigi Dell'Olio

Milano

Quando sono chiamati a votare per l'Ordine o la Cassa di previdenza e risparmio, molti professionisti preferiscono restare a casa. Dati generali sull'affluenza al voto, salvo casi particolari, non sono disponibili, ma si reputa che le percentuali siano molto basse, tra il 20 e il 40 per cento. I Consigli nazionali - laddove i dati degli ordini provinciali, dove avvengono materialmente le elezioni, dovrebbero secondo logica affluire - non sanno nulla. In realtà non esiste alcuna norma che obblighi gli ordini provinciali delle varie categorie a comunicare questi dati. Così, in teoria, chi volesse sapere, ad esempio, qual è stata l'affluenza globale degli avvocati alle ultime elezioni, dovrebbe chiedere il dato a ciascuno degli oltre 100 ordini territoriali e poi calcolare la media ponderata!

Laddove i dati emergono dal territorio, raccontano di uno limitato interesse da parte dei professionisti, come nel caso

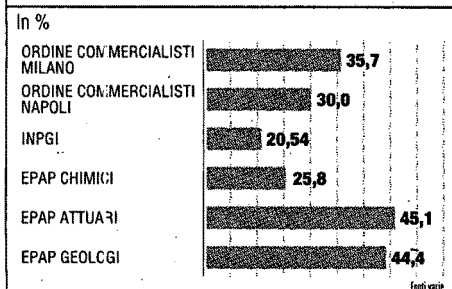
più recente dell'Inpgi (l'istituto di previdenza dei giornalisti), che alle elezioni di qualche settimana fa ha registrato un'affluenza del 20,54%, mentre a Milano il rinnovo dell'Ordine degli Avvocati ha registrato un'affluenza del 26,6%. Per quanto concerne l'Epap (Ente di previdenza e assistenza pluricategoriale), le elezioni del 2010 hanno registrato una partecipazione compresa tra il 25,8% dei chimici e il 48,9% degli agronomi, con le

posizioni intermedie coperte dagli ingegneri (45,1%) e geologi (44,4%) per una media del 44,5%. Nel 2009 la maggior parte degli ingegneri italiani ha rinnovato i propri ordini, con una percentuale di votanti pari al 26%.

Tra i commercialisti, ha votato all'ultima tornata il 35,7% a Milano, il 53,4% dei dottori commercialisti e il 60,9% dei ragionieri a Venezia. «I dati sono anche più bassi altrove, con Roma che si è attestata intorno al 35%, Napoli al 30% e le realtà più piccole che viaggiano intorno al 20%», spiega Domenico Posca, presidente dell'Unione Italiana Commercialisti. «Questo dovrebbe far suonare un campanello d'allarme sul livello di coinvolgimento dei professionisti, che stimiamo intorno al 25% tra tutte le categorie ordinistiche, e di conseguenza sulla necessità di ripensare le funzioni degli ordini stessi, che costano molto, ma evidentemente non soddisfano gli iscritti».

«Quando l'affluenza è bassa, si pone un chiaro problema di rappresentatività degli organismi eletti», commenta Franco Stefanoni, autore del libro «I veri intoccati».

LE AFFLUENZE AL VOTO



[LA LETTERA]

Il sindacato Unico, rispetto alle prossime elezioni per il rinnovo del Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti, non è "avversario di Siciliotti" come erroneamente riportato nell'articolo del 2 aprile scorso, ma contrario alle scelte politiche ed alle attività poste in essere dal Consiglio uscente. Auspichiamo che il prossimo Consiglio riduca l'abnorme impianto di spesa e si dimostri più sensibile ai problemi della base.

Domenico Posca,
presidente di U.ni.co.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



1



2



bili. Commercialisti, avvocati, medici, notai, farmacisti: le lobby del privilegi". Che sottolinea anche come questo stato di cose favorisca la conferma ai vertici per lunghi periodi delle stesse persone.

Un tema che il Governo avrebbe dovuto affrontare in sede di liberalizzazioni? Le strade per intervenire possono essere diverse, a cominciare da una revisione degli stessi meccanismi elettorali. Nel caso dei notai, le elezioni si svolgono quasi tutti gli anni perché sono previsti rinnovi parziali dei consigli e questo garantisce un'affluenza, sostiene il Consiglio Nazionale, compresa tra il 70 e l'80%. Insomma, i professionisti si sentono più partecipi della vita di categoria se vengono chiamati in causa con regolarità. A questo

proposito Alessandro Solidoro, presidente ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili di Milano, fa notare che «la partecipazione ai gruppi di studio tematici è nettamente superiore al voto per il rinnovo dei consigli».

Un altro problema che si pone riguarda la trasparenza, ovvero la facile e immediata lettura dei dati sulle elezioni, oggi sparsi sul territorio. Non bisogna infatti dimenticare che gli ordini professionali sono enti di diritto pubblico. Per superare i limiti della bassa affluenza, inoltre, sarebbe auspicabile il voto elettronico: sia nel caso dell'Inpgi, che dell'Epap, l'introduzione del voto online ha fatto crescere la partecipazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trattamento di fine rapporto. Il valore è 1,240385

Il coefficiente di marzo rivaluta le quote del Tfr

Nevio Bianchi
Pierpaolo Perrone

A marzo il coefficiente per rivalutare le quote di **trattamento di fine rapporto** (Tfr) accantonate al 31 dicembre 2011 è pari a 1,240385. L'articolo 2120 del codice civile stabilisce che alla fine di ogni anno la quota di Tfr accantonata deve essere rivalutata. Per determinare il coefficiente di rivalutazione del Tfr, o delle anticipazioni, si parte dall'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai ed impiegati diffuso ogni mese dall'Istat, nel nostro caso quello «senza tabacchi lavoratori». In particolare, si calcola la differenza in percentuale tra il mese di dicembre dell'anno precedente, e il mese in cui si effettua la rivalutazione. Poi si calcola il 75% della differenza a cui si aggiunge, mensilmente, un tasso fisso di 0,125 (che su base annua è di 1,500). La somma tra il 75% e il tasso fisso è il coefficiente di rivalutazione per il calcolo del Tfr.

L'indice Istat per marzo è pari a 105,2. A partire dai dati di gennaio 2011 la base di riferimento dell'indice nazionale dei prezzi al consumo per le famiglie di operai ed impiegati è il 2010 (la base precedente era 1995=100).

La differenza in percentuale rispetto a dicembre 2011, su cui si calcola il 75%, è 1,153846. Pertanto il 75% è 0,865385. A marzo il tasso fisso è pari a 0,375. Sommando quindi il 75% (0,865385) e il tasso fisso (0,375), si ottiene il coefficiente di rivalutazione 1,240385.

In caso di corresponsione di una anticipazione del Tfr, il tasso di rivalutazione si applica sull'intero importo accantonato fino al periodo di paga in cui l'erogazione viene effettuata. Per il resto dell'anno l'aumento si applica, invece, solo sulla quota al netto

dell'anticipazione, quella che rimane a disposizione del datore di lavoro. Non è soggetta a rivalutazione la quota di trattamento di fine rapporto versata dai lavoratori ai fondi di previdenza complementare.

Deve invece essere rivalutata a cura del datore di lavoro la quota di Tfr maturata dal lavoratore dipendente di una azienda con più di 50 dipendenti, che non ha aderito alla previdenza complementare. Come stabilito dal comma 755 dell'articolo 1 della legge finanziaria 2007, il trattamento di fine rapporto maturato dai suddetti lavoratori a decorrere dal 1° gennaio 2007 deve essere trasferito al fondo di tesoreria presso l'Inps. Tuttavia anche se il datore di lavoro non ha più la disponibilità finanziaria delle somme maturate dal lavoratore, dovrà ugualmente gestirle dal punto di vista contabile, compresa la rivalutazione delle quote.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



I valori annuali e mensili

Mesi	Tfr maturato fino al periodo compreso tra		Aumento prezzi al consumo operai e impiegati				Tasso fisso 1,5%	Totale F+G coefficiente di rivalutaz. (2)	Coefficiente di rivalutaz. progressivo (3)	Montante mese (2)	Montante progressivo (3)
			Indice Istat	Diff. (1)	Incidenza %	75% di E					
1982 - Da computare su quanto risultava accantonato al 31 maggio 1982 a titolo di ex indennità di anzianità											
Maggio	—	—	134,7	—	—	—	—	—	—	—	—
Dicembre	5-12	14-1-83	148,2	13,5	10,022271	7,516703	0,875	8,391703	8,391703	1,08391703	1,08391703
Da computare su quanto risultava accantonato al 31 dicembre dell'anno precedente											
Dicembre 1983	15-12	14-1-84	167,1	18,9	12,753036	9,564777	1,500	11,064777	20,385003	1,11064777	1,20385003
Dicembre 1984	15-12	14-1-85	181,8	14,7	8,797127	6,597845	1,500	8,097845	30,133594	1,08097845	1,30133594
Dicembre 1985	15-12	14-1-86	197,4	15,6	8,580858	6,435643	1,500	7,935643	40,460531	1,07935643	1,40460531
Dicembre 1985	—	—	103,5 (4)	—	—	—	—	—	—	—	—
Dicembre 1986	15-12	14-1-87	108,0	4,5	4,347826	3,260869	1,500	4,760869	47,147672	1,04760869	1,4714672
Dicembre 1987	15-12	14-1-88	113,5	5,5	5,092592	3,819444	1,500	5,319444	54,975110	1,05319444	1,54975110
Dicembre 1988	15-12	14-1-89	119,7	6,2	5,462555	4,096916	1,500	5,596916	63,648936	1,05596916	1,63648936
Dicembre 1989	15-12	14-1-90	127,5	7,8	6,516290	4,887217	1,500	6,387217	74,4101545	1,06387217	1,74101545
Dicembre 1989	—	—	102,657(5)	—	—	—	—	—	—	—	—
Dicembre 1990	15-12	14-1-91	109,2	6,5	6,373652	4,780239	1,500	6,280239	85,035541	1,06280239	1,85035541
Dicembre 1991	15-12	14-1-92	115,8	6,6	6,043956	4,532967	1,500	6,032967	96,198674	1,06032967	1,96198674
Dicembre 1991	—	—	115,695(6)	—	—	—	—	—	—	—	—
Dicembre 1992	15-12	14-1-93	121,2	5,5	4,757410	3,568057	1,500	5,068057	106,142345	1,05068057	2,06142346
Dicembre 1992	—	—	101,934 (7)	—	—	—	—	—	—	—	—
Dicembre 1993	15-12	14-1-94	106,0	4,0	3,988448	2,991336	1,500	4,491336	115,400891	1,04491336	2,15400891
Dicembre 1994	15-12	14-1-95	110,3	4,3	4,056603	3,042452	1,500	4,542452	125,185374	1,04542452	2,25185375
Dicembre 1995	15-12	14-1-96	116,7	6,4	5,802357	4,351768	1,500	5,851768	138,362699	1,05851768	2,38362699
Dicembre 1995	—	—	102,278 (8)	—	—	—	—	—	—	—	—
Dicembre 1996	15-12	14-1-97	104,9	2,6	2,562896	1,922172	1,500	3,422172	146,519881	1,03422172	2,46519881
Dicembre 1997	15-12	14-1-98	106,5	1,6	1,525262	1,143947	1,500	2,643947	153,037735	1,02643947	2,53037735
Dicembre 1998	15-12	14-1-99	108,1	1,6	1,502347	1,126761	1,500	2,626761	159,684430	1,02626761	2,59684430
Dicembre 1999	15-12	14-1-00	110,4	2,3	2,127660	1,595745	1,500	3,095745	167,723597	1,03095745	2,67723597
Dicembre 2000	15-12	14-1-01	113,4	3,0	2,717391	2,038043	1,500	3,538043	177,195774	1,03538043	2,77195774
Dicembre 2001	15-12	14-1-02	116,0	2,6	2,292769	1,719577	1,500	3,219577	186,120305	1,03219577	2,86120305
Dicembre 2002	15-12	14-1-03	119,1	3,1	2,672414	2,004310	1,500	3,504310	196,116848	1,03504310	2,96116848
Dicembre 2003	15-12	14-1-04	121,8	2,7	2,267003	1,700252	1,500	3,200252	205,624293	1,03200252	3,05624293
Dicembre 2004	15-12	14-1-05	123,9	2,1	1,724138	1,293103	1,500	2,793103	214,160696	1,02793103	3,14160696
Dicembre 2005	15-12	14-1-06	126,3	2,4	1,937046	1,452785	1,500	2,952785	223,437184	1,02952785	3,23437184
Dicembre 2006	15-12	14-1-07	128,4	2,1	1,662708	1,247031	1,500	2,747031	232,322103	1,02747031	3,32322103
Dicembre 2007	15-12	14-1-08	131,8	3,4	2,647975	1,985981	1,500	3,485981	243,906789	1,03485981	3,43906789
Dicembre 2008	15-12	14-1-09	134,5	2,7	2,048558	1,536419	1,500	3,036419	254,349239	1,03036419	3,54349239
Dicembre 2009	15-12	14-1-10	135,8	1,3	0,966543	0,724907	1,500	2,224907	262,233180	1,02224907	3,62233180
Dicembre	15-12	14-1-11	138,4	2,6	1,914580	1,435935	1,500	2,935935	272,868111	1,02935935	3,72868111
Dicembre 2010	—	—	100 (9)	—	—	—	—	—	—	—	—
2011 - Da computare su quanto risultava accantonato al 31 dicembre 2010 a titolo di Tfr											
Gennaio	15-1	14-2	101,2	0,5	0,395665	0,296749	0,125	0,421749	274,440677	1,00421749	3,74440677
Febbraio	15-2	14-3	101,5	0,9	0,693280	0,519960	0,250	0,769960	275,739047	1,00769960	3,75739047
Marzo	15-3	14-4	101,9	1,5	1,090101	0,817576	0,375	1,192576	277,314846	1,01192576	3,77314846
Aprile	15-4	14-5	102,4	2,2	1,586127	1,189595	0,500	1,689595	279,168073	1,01689595	3,79168073
Maggio	15-5	14-6	102,5	2,3	1,685332	1,263999	0,625	1,888999	279,911587	1,01888999	3,79911587
Giugno	15-6	14-7	102,6	2,5	1,784538	1,338403	0,750	2,088403	280,655100	1,02088403	3,80655100
Luglio	15-7	14-8	102,9	2,9	2,082153	1,561615	0,875	2,436615	281,953471	1,02436615	3,81953471
Agosto	15-8	14-9	103,2	3,3	2,379769	1,784827	1,000	2,784827	283,251841	1,02784827	3,83251841
Settembre	15-9	14-10	103,2	3,3	2,379769	1,784827	1,125	2,909827	283,717926	1,02909827	3,83717926
Ottobre	15-10	14-11	103,6	3,8	2,776590	2,082442	1,250	3,332442	285,293725	1,03332442	3,85293725
Novembre	15-11	14-12	103,7	4,0	2,875795	2,156846	1,375	3,531846	286,037239	1,03531846	3,86037239
Dicembre	15-12	14-1-12	104,0	4,4	3,173410	2,380058	1,500	3,880058	287,335609	1,03880058	3,87335609
2012 - Da computare su quanto risultava accantonato al 31 dicembre 2011 a titolo di Tfr											
Gennaio	15-1	14-2	104,4	0,4	0,384615	0,288462	0,125	0,413462	288,937093	1,00413462	3,88937093
Febbraio	15-2	14-3	104,8	0,8	0,769231	0,576923	0,250	0,826923	290,538577	1,00826923	3,90538577
Marzo	15-3	14-4	105,2	1,2	1,153846	0,865385	0,375	1,240385	292,140060	1,01240385	3,92140060
Aprile	15-4	14-5	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Maggio	15-5	14-6	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Giugno	15-6	14-7	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Luglio	15-7	14-8	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Agosto	15-8	14-9	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Settembre	15-9	14-10	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Ottobre	15-10	14-11	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Novembre	15-11	14-12	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Dicembre	15-12	14-1-13	—	—	—	—	—	—	—	—	—

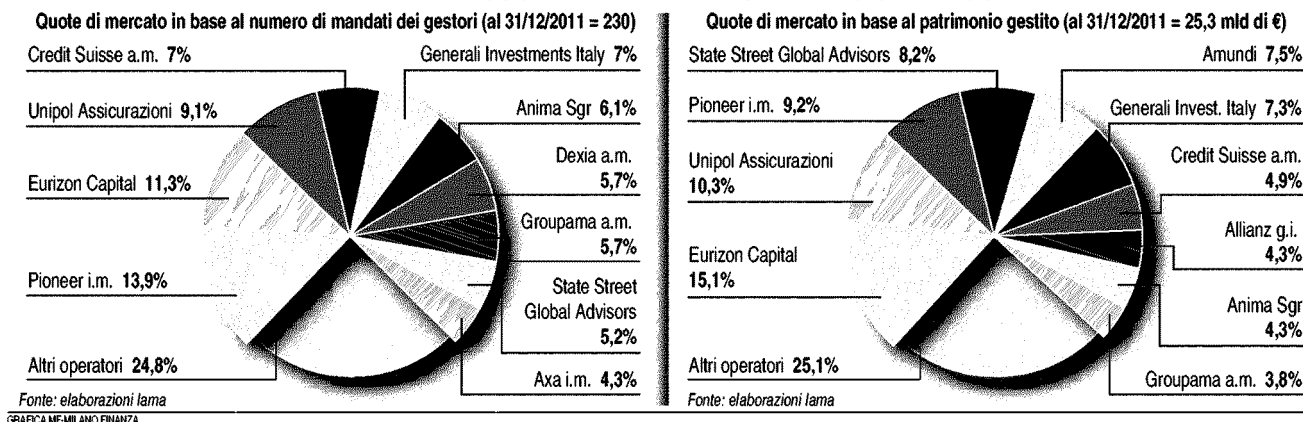
NOTE (1) Anno 1982: dicembre su maggio. Dal 1983 al 2002: dicembre su dicembre. Per gli anni 2003 e 2004, mese di competenza sul mese di dicembre dell'anno precedente.

(2) Il coefficiente della colonna "H" consente di determinare solo l'importo della rivalutazione; quello della colonna "L" consente di determinare il montante, cioè capitale e rivalutazione; ad esempio, ipotizzando un Tfr al 31 dicembre 2002 di 516,46 euro, la rivalutazione al 31 dicembre 2003 si ottiene calcolando il 3,200252%; l'intero ammontare (Tfr più rivalutazione si ottiene invece moltiplicando 516,46 x 1,03200252 = 532,99 euro). (3) Il coefficiente progressivo si usa soprattutto per determinare la "quota eccedente" che, ai sensi dell'articolo 17, comma 3, del Testo unico delle imposte sui redditi, deve essere scomputato dal Tfr per determinare il reddito di riferimento e, quindi, l'aliquota in base alla quale la quota imponibile del Tfr deve essere tassata. La "quota eccedente" è quella parte della vecchia indennità di anzianità maturata in quanto il contratto prevedeva di considerare come base di calcolo un importo superiore a una mensilità. Ad esempio, un dirigente di azienda commerciale assunto il 1° gennaio 1978 e cessato il 31 dicembre 2003. Al 31 maggio 1982 l'indennità di anzianità è stata calcolata in base a una mensilità e mezza di servizio fino al 31 dicembre 1980 e in base a una mensilità fino al 31 maggio 1982. Ipotizzando una retribuzione di 1.032,91 euro si avrà 1.032,91 (una mensilità) x 4 anni + 5/12 = 4.562,04 e 516,46 (1/2 mensilità) x 3 anni (fino al 31 dicembre 1980) = 1.549,37 per un totale complessivo di 6.111,41 euro. La quota eccedente è costituita da 1.549,37 che, in sede di tassazione del Tfr al 31 dicembre 2003 deve essere detratta dal Tfr stesso solo ai fini della determinazione del reddito di riferimento dopo averla rivalutata del 205,624293 (colonna "I"). Per ottenere il montante si moltiplica per 3,05624293 (colonna "M"). (4) Nuova serie 1985 = 100. (5) Nuova serie 1989 = 100. (6) È il nuovo indice ottenuto depurando il mese di dicembre 1991 della voce "tabacchi lavorati" usciti dal paniere Istat dal febbraio 1992. (7) Nuova serie 1992 = 100. (8) Nuova serie 1995 = 100. (9) Nuova serie 2010 = 100.

PENSIONI I maggiori gestori dei comparti negoziali sono Eurizon, Unipol e Pioneer, mentre tra quelli aperti dominano Intesa Sanpaolo, Arca e Generali. Ma, come nei fondi comuni, gli asset manager internazionali si fanno sempre più spazio, attratti da una raccolta più stabile

La carica degli esteri

LE PRINCIPALI SOCIETÀ ATTIVE NEI FONDI PENSIONE NEGOZIALI



di **Roberta Castellarin**
e **Paola Valentini**

Dopo aver blindato i conti della pensione pubblica, spostando in avanti la data dell'addio al lavoro e introducendo il contributivo per tutti, ora il ministro del Welfare Elsa Fornero deve rilanciare la previdenza di scorta, che ancora copre soltanto il 20% dei lavoratori. Così ancora una volta i riflettori si accendono sul risparmio degli italiani, che deve tornare a rappresentare la benzina dell'economia italiana. L'idea sarà al centro del Salone del Risparmio organizzato a Milano da Assogestioni dal 18 al 20 aprile e dedicato proprio al tema «Risparmio, tra stabilità e crescita». Nella conferenza di apertura, oltre al presidente di Assogestioni Domenico Siniscalco, saranno presenti proprio il ministro Fornero, Giovanni Perissinotto, amministratore delegato del gruppo Generali, e Giuseppe Vegas, presidente di Consob. E in questa occasione il tema della previdenza complementare sarà centrale.

Oggi più di un terzo degli asset dei fondi pensione negoziali è nelle mani di Eurizon, Unipol e Pioneer. Ma, come è già avvenuto per i fondi aperti, i grandi gestori esteri stanno scalando posizioni e nel 2012 la partita si è riaperta. A dirlo sono i numeri dei comparti

negoziali. Quest'estate scadranno oltre 60 mandati di gestione su 230 per un volume complessivo di asset under management vicino ai 10 miliardi, poco meno della metà degli asset complessivi gestiti. In particolare, dopo cinque anni dal semestre del silenzio-assenso molti mandati garantiti finiranno quest'estate. Così i fondi pensione hanno già preparato i bandi per selezionare i nuovi asset manager. E si apre una sfida per i gestori assicurativi. Una parte delle linee garantite lanciate nel 2007 offrivano un rendimento pari a quello del Trattamento di fine rapporto (Tfr), ossia il 75% dell'inflazione più l'1,5%, grazie a convenzioni stipulate dai fondi pensione con le compagnie assicurative. Con quanto sta accadendo sui mercati obbligazionari fissare un rendimento minimo garantito è sempre più difficile. Ed è per questa ragione che molti mandati avranno una durata più lunga rispetto al passato. In molti casi per le linee garantite l'orizzonte non sarà più di cinque anni, ma di dieci.

«Negli ultimi cinque anni i mandati con garanzia del capitale e con rendimento minimo hanno reso in media il 2%. Quindi in alcuni casi le compagnie dovranno fare integrazioni per dare quanto garantito», dichiara Chiara Della Nesta di Iama Consulting, che ha elaborato le tabelle sui fondi negoziali pubblicate in pagina. «Su 36 linee garantite, 17 prevedono

un rendimento minimo e 19 solo la restituzione del capitale», dice Della Nesta. Per quanto riguarda i minimi garantiti offerti con maggiore frequenza, c'è la copertura del Tfr (prevista da 10 fondi), mentre quattro fondi danno un rendimento minimo del 2% e due fondi del 2,5%. C'è anche un fondo che offre un rendimento variabile in base al tasso massimo consentito dall'Isvap, che oggi è al 2,5%.

Dal punto di vista dell'asset allocation, prevalgono i comparti bilanciati obbligazionari, pari al 70%. «Nelle linee bilanciate, che gestiscono circa 20 miliardi di euro, i leader sono Eurizon, Pioneer e State Street; mentre nelle linee garantite e con rendimento minimo il leader è Unipol», dice Della Nesta. Unipol gestisce complessivamente 24 mandati per fondi pensione negoziali, di cui 13 per gestioni con garanzia di capitale e di rendimento minimo. Le risorse complessivamente gestite ammontano a 2,69 miliardi (contro i 2,4 di fine 2010), di cui 1,6 miliardi con garanzia. Assieme a Unipol ci sono appunto Eurizon e Pioneer. Anche lo scorso anno il podio era occupato da queste tre società, ma dall'analisi emerge che i gruppi esteri stanno scalando posizioni, segno che i colossi internazionali, dopo essersi accaparrati un quarto del mercato dei fondi comuni, stanno partendo all'attacco dei fondi pensione. Un business che fa gola per la stabi-

lità della raccolta: Tfr e contributi dei sottoscrittori arrivano in automatico alle sgr ogni mese, come in una sorta di piano di accumulo. Lo confermano i dati di crescita degli asset: da fine 2010 a fine 2011 gli attivi gestiti sono cresciuti del 13%, nonostante un calo di quasi l'1% del numero degli iscritti. Un dato particolarmente interessante in un anno nero per la raccolta delle altre componenti del risparmio gestito. Su tutti spicca State Street Global Advisors, che oggi detiene una quota di mercato (in base al patrimonio) dell'8,24%. Alle spalle di State Street si piazza Amundi, con una quota del 7,5%, davanti alle Generali la cui market share è intorno al 7,3%. Tra i big esteri sale in classifica Credit Suisse con il 4,9%. Tornando all'analisi dei mandati in corso, è utile sottolineare anche il fenomeno dei gestori-ombra, che si verifica quando il mandato viene vinto da una società che lo gira in delega a un terzo asset manager. È il caso, per esempio, di Laborfonds, che ha dato mandato a Unipol ma in realtà il gestore della linea garantita è **JP Morgan Asset Management**.

Anche sul fronte dei fondi pensione aperti, in base all'analisi **Mefop**, i gruppi esteri stanno minacciando i big di settore, ossia Intesa Sanpaolo, Arca sgr e il gruppo Generali (si veda tabella a pagina 27). Alle spalle di questi tre big nella classifica per patrimonio gestito si piazzano infatti **Allianz**, **Axa** Mps e Amundi.

Da anni i gestori aspettano inoltre un ampliamento dell'universo investibile grazie alla revisione del decreto 703/1996, che disciplina i limiti agli investimenti, a oltre quattro anni dall'apertura della fase di consultazione sul documento del **ministero dell'Economia**. La nuova versione del decreto, attesa a breve, innoverà norme e limiti agli investimenti ormai datati e che di fatto rendono l'asset allocation dei fondi troppo esposta alle azioni e ai titoli domestici con una componente di gestione passiva elevata. «Negli investimenti dei fondi pensione italiani esiste uno stile di gestione di fatto passivo, con una notevole concentrazione sulle attività domestiche a reddito fisso», sottolinea Antonio Finocchiaro, presidente della Covip. «In taluni casi i risultati conseguiti non sono stati positivi e talvolta i rendimenti netti ottenuti sono risultati inferiori al tfr. Non sono condizioni strutturali e quindi perfettamente superabi-

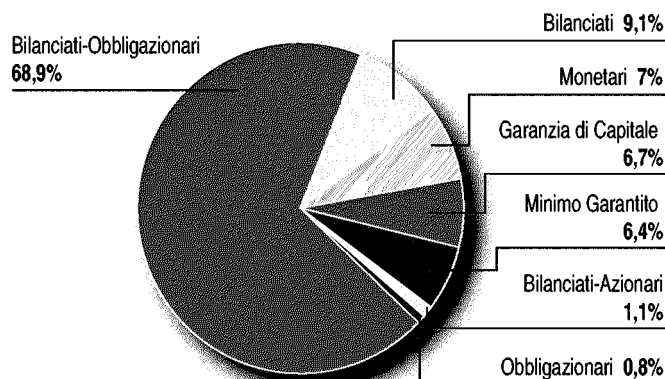
li». Una maggiore diversificazione comporta anche l'adozione di strutture organizzative capaci di seguire adeguatamente i rischi connessi a un portafoglio più articolato. «Al proposito, gestori e consulenti spingono sovente per aumentare il peso degli asset non tradizionali nel portafoglio dei fondi e probabilmente delle Casse professionali di previdenza», aggiunge Finocchiaro. «L'atteggiamento dei fondi è stato finora di grande prudenza a causa dell'alto costo di tali asset, dei rischi ad essi connessi e della carenza, in alcune realtà previdenziali, di adeguate strutture interne di controllo. È noto», prosegue il numero uno dell'Authority di vigilanza sui fondi pensione, «che da circa due anni la **Covip** è impegnata a individuare e rendere operative, in collaborazione con il ministero dell'Economia, innovazioni normative, strumenti, metodi e forme più articolate di controllo da parte dei fondi. Ciò al fine di consentire a questi ultimi di cogliere le opportunità che l'innovazione finanziaria e la globalizzazione dei mercati offrono e, quindi, rendere più redditizi, in un quadro di sana e prudente gestione, gli investimenti dei montanti accumulati. I fondi pensione hanno bisogno di impieghi di lungo periodo in grado di tutelarli sia dagli andamenti fortemente erratici dei mercati sia dall'inflazione».

In attesa del nuovo decreto 703/96, proprio la Covip ha emanato a fine marzo uno schema di disposizioni sul processo di attuazione della politica di investimento. Mentre sul fronte della gestione si stanno facendo passi avanti per rendere più moderna l'attività dei fondi pensione, sul fronte degli iscritti sarebbero necessarie iniziative di rilancio da parte del governo perché le adesioni languono. A fine 2011 solo 5,6 milioni di lavoratori e lavoratrici, su una popolazione di circa 23 milioni, avevano aderito a una delle diverse forme previdenziali. La situazione è allarmante soprattutto per i giovani. «La quota di partecipazione delle generazioni più giovani risulta nettamente inferiore alla loro incidenza sul totale della popolazione lavorativa», sottolinea Finocchiaro. «È evidente che molti lavoratori non hanno ancora preso atto di un futuro che vedrà restringersi la copertura offerta dal sistema pensionistico pubblico e ritardano quindi a

fare ricorso a forme di integrazione pensionistica che possano proteggerne e accompagnarne la vecchiaia, talvolta confidando nel mantenimento delle attuali condizioni del welfare pubblico». Intanto le sollecitazioni a provvedere per il futuro si vanno moltiplicando da parte di studiosi e istituzioni. L'ultima in ordine di tempo è stata formulata dalla Commissione Europea nel Libro Bianco pubblicato il 16 febbraio sulle pensioni, dove si avverte: «Se uomini e donne che vivono più a lungo non restano anche in attività più a lungo e non risparmiano in misura maggiore per la pensione, l'adeguatezza delle pensioni non potrà essere garantita: l'aumento previsto delle spese si rivelerà infatti insostenibile». (riproduzione riservata)

DOVE INVESTONO I COMPARTI DEI FONDI NEGOZIALI

Quota asset in gestione per linea d'investimento (al 31/12/2011 = 25,3 mld)

Fonte: elaborazioni lama
GRAFICA MF-MILANO FINANZA**LA SITUAZIONE DELLA PREVIDENZA COMPLEMENTARE**

Dati al 31 dicembre 2011

	N° iscritti	Variazione 2011/2010	Patrimonio (mln di euro)	Variazione 2011/2010
Fondi negoziati	1.994.215	-0,8%	25.265	12,9%
Fondi aperti	881.073	3,8%	8.333	10,6%
Fondi preesistenti	667.000	-	42.100	-
Pip nuovi	1.451.665	25,1%	6.900	32%
Pip vecchi	610.000	-	6.000	-
TOTALE	5.572.839	5,7%	88.639	6,5%

Fonte: Covip

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

I GESTORI DEI FONDI PENSIONE APERTI

Patrimonio in milioni di euro

Fondo pensione	N° fondi gestiti	N° iscritti	Patrimonio
GRUPPO INTESA SANPAOLO	9	200.645	1.891,97
◆ Intesa Sanpaolo Previdenza sim	5	103.075	1.082,62
◆ Banca CR Firenze	1	37.147	168,94
◆ Fideuram Investimenti	2	23.151	359,37
◆ Intesa Sanpaolo Vita	1	37.272	281,04
ARCA SGR	1	127.429	1.280,75
GRUPPO GENERALI	5	65.416	612,80
◆ Ina Assitalia	1	16.853	133,96
◆ Alleanza Toro	2	15.225	80,63
◆ Assicurazioni Generali	2	33.338	398,21
ALLIANZ	4	62.367	608,69
◆ Creditras Vita	1	3.144	37,38
◆ Ras	1	8.977	136,12
◆ Allianz spa	2	50.246	435,19
AXA MPS ASSICURAZIONI VITA	2	79.265	514,48
AMUNDI SGR	1	20.776	320,77
CARIGE AM SGR	1	35.266	314,33
PIONEER IM (Gruppo Unicredit)	1	35.970	310,24
UNIPOL ASSICURAZIONI	4	22.178	274,06
ITAS VITA	1	37.296	243,76
GRUPPO FONDARIA - SAI	5	21.502	232,45
◆ Fondiaria - Sai	3	17.909	207,90
◆ Milano Assicurazioni	1	2.846	18,11
◆ Popolare Vita	1	747	6,45
ANIMA SGR	1	22.001	223,41
AUREO GESTIONI SGR (Gr. Icrea)	1	21.377	129,12
SELLA GESTIONI SGR (Gr. Sella)	1	15.762	112,47
MEDIOLANUM GEST. FONDI SGR	1	4.465	83,33
CREDEM VITA	1	11.599	79,68
REALE MUTUA ASSICURAZIONI	1	8.553	69,02
GROUPAMA ASSICURAZIONI	1	4.892	65,02
HDI ASSICURAZIONI	1	12.311	59,09
CATTOLICA ASSICURAZ.	2	9.181	56,96
◆ Società Cattolica di Ass.	1	6.389	37,70
◆ Risparmio & Previdenza	1	2.792	19,25
BIM VITA (B. Intermob., Fondiaria Sai)	1	1.473	37,89
BNL VITA (Gruppo Bnp Paribas)	1	832	5,98
PENSPLAN INVEST SGR (1)	2	388	1,48
Totale Fondi pensione aperti (3)	47	820.944 (2)	7.527,76

1) Pur essendo Pensplan Invest sgr soggetto istitutore di due fondi pensione aperti il dato si riferisce al solo fondo Pensplan Profi. 2) Il dato corrisponde al numero effettivo degli iscritti al netto delle duplicazioni dovute agli aderenti che hanno sottoscritto più di una linea di investimento. 3) Il totale rappresenta circa il 91% del mercato in termini di Andp e il 93% in termini di iscritti. Nel totale sono esclusi, per indisponibilità dei dati, i seguenti gruppi: Gruppo Azimut, Gruppo Aviva, Gruppo Banco Popolare, Gruppo Helvetia, Credit Agricole - Cariparma, Vittoria Assicurazioni, Bpn - Sai, Sara Assicurazioni, Nazionale Svizzera di Basilea, Alico Italia, Gruppo Uniqa, Gruppo Bnp Paribas

Fonte: elaborazioni Mefop - Dati al 31/12/2011

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

Valzolgher: ancora dubbi sulla ripresa. Venerdì si rinnova il Cda: Patscheider alla vicepresidenza

Laborfonds viaggia sopra il 2,5%

Da marzo buoni rendimenti per le 4 linee: si tocca anche il 5,8%

BOLZANO. Buoni rendimenti per il fondo pensione Laborfonds da inizio anno: tutte le linee di investimento registrano un incremento del valore quota fino al 5,8%. Venerdì sarà nominato il nuovo Cda: ieri si è trovato l'accordo tra i sindacati, ora tocca agli imprenditori.

Tutti quattro i comparti di investimento del fondo pensione Laborfonds registrano da inizio anno un rendimento superiore al 2,5%. La Linea Dinamica (quella con la maggiore componente azionaria) offre ai suoi aderenti un rendimento pari al 5,84% da inizio anno; la Bilanciata (a cui aderisce il maggior numero degli iscritti e con un patrimonio di oltre un miliardo di euro) è salita del 4,32%; la Prudente-Etica (attenta agli aspetti etici e di responsabilità sociale) registra un +3,28% e la Garantita supera il rendimento minimo garantito del 2%, realizzando un +2,57%. Il patrimonio del Fondo supera nel frattempo il miliardo e 300 milioni. Il direttore del Fondo, Giorgio Valzolgher, commenta: «A marzo il comportamento dei mercati rimane positivo. È aumentata tuttavia la volatilità. Dopo la performance ro-

Qui a lato
Giorgio
Valzolgher;
più a destra
Günther
Patscheider
futuro vice-
presidente



busta degli indici azionari nella seconda settimana, la terza si è rivelata la peggiore da inizio 2012. L'incertezza circa la solidità della ripresa permane e gli indicatori macroeconomici rivelano segnali contrastanti».

Il 20 aprile è previsto l'incontro trimestrale con i gestori finanziari del Fondo: sarà l'occasione per verificare previsioni e prospettive. Sempre il 20 aprile si riunirà anche l'assemblea dei delegati per l'approvazione del bi-

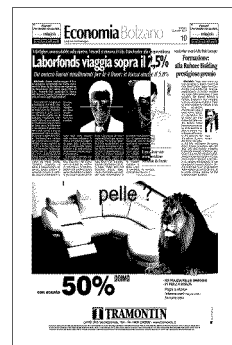
lancio e la nomina dei nuovi organi del Fondo per i prossimi 3 anni. Per quanto riguarda il Cda, in particolare, ieri i sindacati altoatesini e trentini hanno trovato l'accordo sui loro 6 rappresentanti: si tratta di Franco Ianeselli (Cgil Trentino), Giorgio Pedron (Cgil Alto Adige), Michele Bezzi (Cisl Trentino), Günther Patscheider (Cisl Alto Adige), Walter Alotti (Uil Trentino), Johann Egger (Asgb). Patscheider sarà indicato come vicepresidente. Il

presidente sarà invece scelto tra i 6 rappresentanti degli industriali: sarà un trentino, ma il nome non è stato ancora deciso.

«Ci sentiamo tutti i giorni coi colleghi trentini e siamo sempre in completa sintonia», si limita a dire il presidente di Assoindustriali Stefan Pan. (m.r.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il presidente sarà
un imprenditore
nominato da Trento**



Pacchetto lavoro La protesta dei professionisti senza cassa previdenziale contro il rincaro

Pensioni Partite Iva all'attacco

No alla stangata sui contributi

Entro il 2018 l'aliquota passerà dal 27% al 33%, la stessa dei dipendenti

DI ISIDORO TROVATO

La questione del popolo delle partite Iva rimane una delle più delicate e complesse con cui il governo Monti è chiamato a confrontarsi. Nate come forma di esternalizzazione del lavoro dipendente, le consulenze a partita Iva hanno permesso alle aziende di alleggerire i costi fissi e ai giovani professionisti di farsi conoscere e apprezzare anche presso grandi realtà aziendali. È stato chiaro fin da subito, però, che si trattava di un fenomeno dai due volti: insieme a quello virtuoso, c'è quello vizioso che ha generato tanta precarietà soprattutto tra le figure professionali meno qualificate.

La degenerazione

Quando la grande crisi ha iniziato a mordere, il fenomeno ha preso una chiara piega negativa: sono diventati straripanti i numeri dei lavoratori con partita Iva che in realtà sono dipendenti mascherati. Si tratta di coloro che lavorano per un unico committente, senza ammortizzatori so-

ciali e con poche tutele legali. Proprio per venire incontro a costoro, la riforma voluta dal ministro Fornero prevede che, se un professionista a partita Iva lavora per più di sei mesi per un unico committente, dovrà essere considerato un lavoratore dipendente. Un provvedimento che non sarà facile applicare perché non si conoscono ancora quali criteri faranno scattare l'assunzione per le cosiddette «partite Iva ma-

scherate». Alle perplessità si aggiungono le polemiche e le proteste di **Confindustria**.

La riforma

Ma adesso si apre un nuovo fronte della protesta: si tratta dell'aumento dei contributi Inps dal 27% attuale al 33% — la stessa aliquota dei dipendenti — entro il 2018. È quanto previsto all'interno del disegno di legge di riforma del mercato del lavoro reso pubblico nei giorni scorsi.

Un aumento che peserà in maniera considerevole sul bilancio dei lavoratori autonomi. «Un rincaro ingiustificato ed iniquo che rema contro i presupposti di crescita del governo — attacca Giuseppe Lupoi, presidente del Colap (Coordinamento libere associazioni professionali) — e marca ancor di più la profonda disuguaglianza di trattamento tra i lavoratori».

Eppure proprio la preoccupazione per il futuro pensionistico dei lavoratori a partita Iva era da tempo una richiesta pressante della categoria. I versamenti previdenziali dei lavoratori autonomi confluiscono nella gestione



Lavoro
Elsa Fornero, ministro del Welfare e delle Politiche sociali

Protesta
Giuseppe Lupoi, presidente Coordinamento libere professioni



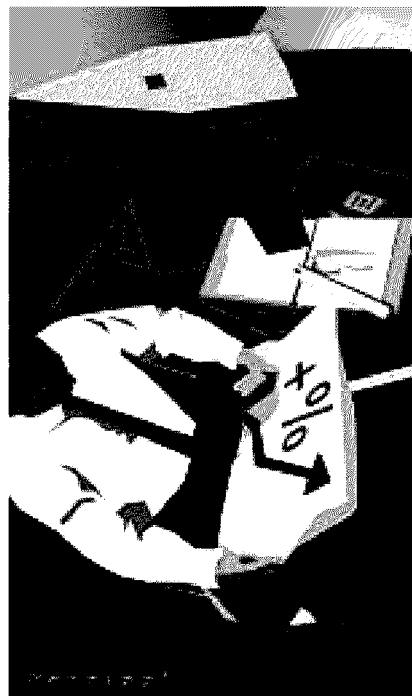
separata dell'Inps, ma le proiezioni statistiche dicono che questi lavoratori, al momento della pensione, si ritroveranno con assegni ai limiti della sussistenza».

Le richieste

«Da anni chiediamo che si ponga attenzione all'oneroso e crescente carico contributivo imposto ai titolari di "vere" partite Iva — prosegue Lupoi — dando avvio a misure ed interventi capaci di dare dignità e status a questi professionisti. Oggi i lavoratori autonomi sono ingiustamente inseriti nella gestione separata dell'Inps e ingiustamente confusi con i lavoratori parasubordinati (senza peraltro poter godere delle stesse tutele) e distanti anni luce dal trattamento previsto per i professionisti iscritti alle casse private (le categorie con l'Ordine) per i quali i versamenti contributivi non superano l'aliquota del 14%».

Per il presidente Colap una riforma organica del sistema previdenziale dei professionisti associativi deve poter prevedere: l'istituzione di una previdenza privata per gli accreditati delle associazioni non regolamentate; la portabilità dei contributi già versati, con la conseguente possibilità di cambiare cassa di previdenza; l'ampliamento del sistema della previdenza complementare anche ai professionisti non regolamentati previa individuazione di una previdenza privata di base.

«Ci auguriamo che questo governo abbia a cuore le sorti dei tanti ed onesti lavoratori che ogni giorno producono ricchezza e che si possa avviare un dialogo per garantire una riforma del mercato del lavoro più equa», conclude Lupoi.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Circolare Inps fa il punto sulle agevolazioni a favore dell'occupazione e dei soggetti disoccupati

Crisi, ecco gli incentivi per il 2012

Sgravi contributivi e bonus alle imprese che assumono

Pagina a cura
di DANIELE CIRIOLI

Sgravi contributivi, incentivi economici e ammortizzatori sociali. Sono diversi, anche per l'anno in corso, gli strumenti di aiuti a sostegno dell'occupazione, soprattutto nelle ipotesi di assunzione e di riassunzione. A riassumere il ventaglio di agevolazioni, per lo più prorogate dalla legge di stabilità per il 2012, è stato l'Inps con la circolare n. 49/2012.

Iscrizione nelle liste di mobilità. La legge di stabilità 2012, spiega l'Inps, ha prima di tutto prorogato la possibilità di iscrizione nelle liste di mobilità per i lavoratori licenziati per giustificato motivo oggettivo da imprese che occupano anche meno di 15 dipendenti. La proroga (articolo 33, comma 23) è fino al 31 dicembre 2012, e riguarda, i lavoratori per i quali non ricorrono le condizioni per attivare le ordinarie procedure di mobilità. La proroga, inoltre, contiene pure la previsione di risorse finanziarie a copertura degli oneri relativi alle connesse agevolazioni contributive, da riconoscere ai datori di lavoro in caso di assunzione di soggetti iscritti nelle liste di mobilità (incentivi disciplinati dalla legge n. 223/1991). Per la fruizione di tali benefici (dal 1° gennaio 2007, in pratica, consiste nella contribuzione a carico del datore di lavoro in misura pari al 10%), i datori di lavoro dovranno utilizzare i previsti codici (P5 - P6 - P7, ovvero S1, S2, S3 se si tratta di soci lavoratori di cooperativa), secondo le consuete modalità.

Sgravio contributivo sull'apprendistato. Con l'obiettivo di favorire l'occupazione giovanile, appunto, viene riconosciuto ai datori di lavoro che hanno un numero di dipendenti pari o inferiore a nove, per tutti i contratti di apprendistato stipulati a decorrere dal 1° gennaio 2012 e fino al 31 dicembre 2016, uno sgravio contributivo del 100%, per un periodo di tre anni a prescindere dalla loro durata. Dal terzo anno in avanti, l'aliquota di contribuzione resta ferma alla misura del 10%. Sempre con riferimento all'apprendistato, viene previsto, a decorrere dal 2012, che con decreto del ministero del la-

voro sono destinati annualmente fondi alle attività di formazione per l'apprendistato fino a un massimo di 200 milioni di euro, di cui il 50% destinato all'apprendistato professionalizzante (il nuovo «contratto di mestiere»).

Sgravio sulle somme della contrattazione di secondo livello. Prorogato per il 2012 anche lo sgravio contributivo sulle erogazioni previste dalla contrattazione di secondo livello. Per quanto riguarda i criteri e le modalità di erogazione dell'incentivo, la legge di stabilità 2012, spiega l'Inps, ha confermato quanto già disposto in materia dalla legge n. 247/2007 (protocollo Welfare), che ha disciplinato il beneficio durante il triennio sperimentale 2008-2010.

Interventi sugli ammortizzatori sociali. Tra i suoi ambiti di operatività, la legge di stabilità 2012 ha esteso all'anno in corso la possibilità di interventi in materia di ammortizzatori sociali in deroga. Infatti, prevede che, sulla base di specifici accordi governativi e per periodi non superiori a dodici mesi, in deroga alla normativa vigente, possa essere disposta la concessione, anche senza soluzione di continuità, di trattamenti di cig, di mobilità e di disoccupazione speciale, anche con riferimento a settori produttivi e ad aree regionali. Inoltre, stabilisce la possibilità di prorogare nel 2012 gli strumenti in deroga già disposti nel 2011, con riduzione, tuttavia, dal 10% al 40% della misura dei trattamenti. Ancora prevede, per i datori di lavoro che non rientrano nel campo di applicazione della cigs, la proroga della possibilità di fare ricorso ai contratti di solidarietà difensivi (comma 5 dell'articolo 5 della legge n. 236/1993). Sempre sul fronte degli ammortizzatori sociali, l'Inps aggiunge che è stato prorogato, sempre per il 2012, l'aumento dal 60% al 80% dell'ammontare del trattamento di integrazione salariale per i contratti di solidarietà difensivi (articolo 1 del dl n. 726/1984), con uno stanziamento di 80 milioni di euro.

Sgravio al settore pesca. La legge di stabilità 2012 dispone che «i benefici di cui all'articolo 6 del decreto-legge 30 dicembre 1997, n. 457, convertito, con modificazio-

ni, dalla legge 27 febbraio 1998, n. 30, sono corrisposti nel limite del 60% per l'anno 2012 e del 70% a decorrere dall'anno 2013». Spiega l'Inps al riguardo che, per quanto l'interpretazione letterale della norma potrebbe far ritenere che la riduzione dello sgravio riguardi altri settori, una lettura sistematica della disposizione (anche alla luce della relazione tecnica che tiene conto della previsione di cui al comma 52) induce a ritenere che a subire la rimodulazione della misura sia lo sgravio contributivo in favore delle imprese che esercitano la pesca costiera e nelle acque interne e lagunari, i cui oneri gravano sulla previsione di spesa del ministero delle politiche agricole e forestali. A decorrere dal periodo «gennaio 2012», quindi, le imprese in questione sono tenute a diminuire la percentuale del beneficio spettante (80%, a decorrere dal 2009, ai sensi della legge n. 203/2008), che in conseguenza si attesterà sulle seguenti percentuali: 60% per l'anno 2012; 70% dal 2013. Ai fini delle modalità di fruizione del beneficio in trattazione, valgono le istruzioni Inps già note.

—© Riproduzione riservata—



Niente benefici per le aziende non in regola

Per fruire della generalità di benefici economici e normativi, le aziende devono rispettare i contratti collettivi comparativamente più rappresentativi ed essere in regola con le norme in materia di lavoro, previdenza e assistenza sociale. Tale vincolo (che riguarda la fruizione di tutti gli incentivi) è stato introdotto dalla Finanziaria per il 2007. Infatti, la legge n. 296/2006 ha subordinato l'accesso ai benefici normativi e contributivi previsti in materia di lavoro e di legislazione sociale: 1) al possesso del Durc e 2) al rispetto degli accordi e contratti collettivi nazionali, nonché quelli regionali, territoriali o aziendali, laddove sottoscritti, stipulati dalle organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori comparativamente più rappresentative sul piano nazionale. Questa novità doveva applicarsi a far data dall'1/7/2007. Invece fino al 30/12/2007 (data di entrata in vigore della riforma del Durc) è stata operativa a metà, cioè unicamente per il vincolo del rispetto degli accordi collettivi. Dall'entrata in vigore del Durc, inoltre, la prassi operativa è stata dettata dai singoli istituti con istruzioni provvisorie. Infine, il ministero del lavoro ha chiuso il periodo transitorio, fornendo una procedura unica e definitiva per tutte le aziende e tutti gli istituti previdenziali. In pratica, l'assenza di violazioni ostative al rilascio del Durc ovvero l'eventuale loro presenza va autocertificata dal datore di lavoro o. L'autocertificazione deve essere presentata alla dpl territorialmente competente in ragione della sede legale dell'impresa interessata. Va presentata una sola volta, salvo tempestiva successiva comunicazione in caso di modificazioni della situazione autocertificata.

Gli aiuti all'occupazione

Agevolazioni Contributive

Sgravio smobilizzo Tfr	Dal 1° gennaio 2012 la misura compensativa per lo smobilizzo del tfr passa allo 0,26% (più 0,01%). Ne possono beneficiare le aziende con più di 50 addetti
Contrattazione di secondo livello	Confermata per l'anno 2012 la concessione dello sgravio dei contributi dovuti dal lavoratore e dal datore di lavoro sulle somme erogate e correlate a incrementi di produttività, qualità, redditività, innovazione, efficienza organizzativa, collegate ai risultati riferiti all'andamento economico o agli utili della impresa, o a ogni altro elemento rilevante ai fini del miglioramento della competitività aziendale. I criteri e le modalità per l'applicazione dello sgravio vengono confermati, sono pertanto gli stessi utilizzati nelle precedenti versioni
Sgravio pesca	Prorogato al 31 dicembre 2013 lo sgravio contributivo a favore delle imprese che esercitano la pesca costiera e nelle acque interne e lagunari, nelle seguenti percentuali: • 60 per cento per l'anno 2012 • 70 per cento per l'anno 2013

Deroghe sugli Ammortizzatori

Contratti di solidarietà/1	Prorogata per l'anno 2012 la possibilità di fare ricorso ai contratti di solidarietà difensivi, da parte dei datori di lavoro che non rientrano nel campo di applicazione della cassa integrazione straordinaria (cigs)
Contratti di solidarietà/2	Prorogato per l'anno 2012 l'aumento dal 60 all'80% dell'ammontare del trattamento di integrazione salariale per i contratti di solidarietà difensivi (risorse disponibili: 80 milioni di euro)
Cigs e mobilità ordinaria	Prorogati fino al 31 dicembre 2012, i trattamenti a favore delle imprese esercenti attività commerciali e per le agenzie di viaggio e turismo con più di 50 addetti, nonché per le imprese di vigilanza con più di 15 dipendenti
Ammortizzatori sociali in deroga/1	Prorogata per l'anno 2012 la possibilità di prevedere, mediante accordi governativi e per periodi non superiori a 12 mesi, l'erogazione di ammortizzatori sociali in deroga (cig, mobilità e disoccupazione edile speciale)
Ammortizzatori sociali in deroga/2	Prorogata per l'anno 2012 la prolungare gli ammortizzatori sociali in deroga già concessi nell'anno 2011 con una riduzione dal 10 al 40% dei relativi importi

Incentivi all'assunzione

Iscrizione liste mobilità	Prorogata al 31 dicembre 2012 la possibilità di iscrizione nelle liste di mobilità dei lavoratori licenziati per giustificato motivo oggettivo da imprese che occupano anche meno di 15 dipendenti
Incentivi assunzione/1	Prorogati al 31 dicembre 2012 gli incentivi a favore dell'assunzione di lavoratori destinatari di ammortizzatori sociali in deroga (circolare Inps 5/2010)
Incentivi assunzione/2	Prorogati al 31 dicembre 2012 la possibilità di utilizzare i lavoratori percettori di trattamenti di sostegno al reddito in costanza di rapporto di lavoro (cig), in progetti di formazione o riqualificazione, da parte delle stesse imprese di appartenenza (circolare Inps 40/2011)

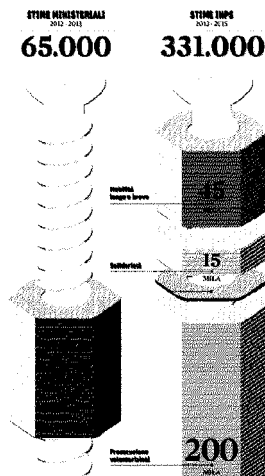
SPECIALE PENSIONI

Sei esodato e non lo sai? Scopri con il Sole 24 Ore chi è colpito dalla stretta

/// Sono 65mila o 331mila? L'incertezza sull'effettivo numero degli esodati viene a cadere ricalibrando cronologicamente gli anni su cui le stime devono essere effettuate. Partendo da queste premesse, la platea dei soggetti interessati si amplia.

Rispetto ai numeri ministeriali, per cui è prevista la copertura inserita nella legge 214, le stime Inps offrono un quadro decisamente più esteso. **Il Sole 24 Ore** dedica agli esodati un approfondimento di due pagine con l'analisi, caso per caso, delle posizioni delle diverse tipologie di lavoratori.

Servizi ► pagine 10 e 11

**RIFORME E SVILUPPO**

I nodi delle pensioni

Il pressing dei partiti

Bersani chiede chiarezza sui dati. Cicchitto: anche le forze politiche aiutino a risolvere il problema. Casini: mettersi d'accordo sulla platea

Esodati, primo decreto a maggio

Salvataggio in più tappe: il provvedimento in arrivo riguarda 65mila lavoratori senza tutele

Marco Rogari
ROMA

/// Tempi rapidi per il decreto ministeriale sulla salvaguardia dei 65mila esodati con «ammortizzatore aperto» in corso e requisiti di pensionamento in maturazione nei prossimi due anni. Il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, punta a varare il provvedimento, d'intesa con il **ministero dell'Economia**, a metà maggio e comunque abbondantemente in anticipo rispetto alla scadenza del 30 giugno fissata per effetto della riforma delle pensioni e dei correttivi poi introdotti con il "milleproroghe".

Mal'intervento salva-esodati non si dovrebbe esaurire qui. Il Governo è intenzionato a fare leva su un'operazione in due (o più) tappe che dovrebbe prevedere un provvedimento ad hoc, probabilmente da varare in autunno, per garantire l'accesso alla pensione con i re-

quisiti in vigore prima della ri-

«PLATEA PIÙ VASTA»

Il sottosegretario Polillo: «È ovvio che si supera quel numero di lavoratori ma sono scaglionati nel tempo, anno per anno si provvederà»

forma Fornero a chi si troverà a transitare dalla Cassa integrazione straordinaria o speciale alla mobilità nel 2013 e anche nell'anno successivo.

In quest'ultimo caso si tratta dei lavoratori che, come quelli di Termini Imerese, sicuramente non matureranno i requisiti previdenziali nei prossimi 24 mesi. Per realizzare questo intervento dovranno però essere trovate nuove risorse a meno che il Governo decida di far scattare la cosiddetta clausola di salvaguardia che prevede l'aumento delle

aliquote contributive minori a carico delle imprese.

Una clausola che, assicura

SECONDO PASSO

Subito fissati i criteri e le priorità per i primi pensionamenti, in autunno l'intervento ministeriale per il biennio 2013-2014

il ministro Elsa Fornero, in ogni caso non verrà utilizzata per i 65mila lavoratori attualmente scoperti. Anche perché il ministero del Lavoro - come è stato sottolineato nella nota ministeriale divulgata giovedì - considera adeguata la copertura finanziaria prevista nei mesi scorsi dal decreto Salva-Italia per un platea di 55mila lavoratori e poi dal "milleproroghe" (per altri 10mila soggetti).





Una copertura che ammonta a oltre 5 miliardi per sei anni: 240 milioni per il 2013, 630 milioni per il 2014, 1 miliardo e 40 milioni per il 2015, 1,2 miliardi per il 2016, un miliardo per il 2017, 610 milioni per il 2018 e 300 milioni per il 2019.

A confermare l'operazione in più tappe è di fatto anche il sottosegretario all'Economia, Gianfranco Polillo. «È ovvio che ci sono più esodati dei 65mila stimati, ma sono scaglionati nel tempo - ha detto Polillo a SkyTg24 -. Ci sono quelli che rimarranno senza stipendio e senza pensione nel 2013, altri nel 2014 e via dicendo. Anno per anno si provvederà. Non possiamo risolvere il problema tutto subito - ha proseguito il sottosegretario - perché dovremmo mettere a bilancio una cifra spropositata che ci farebbe saltare tutti gli equilibri finanziari».

Si parte dunque dalla platea di 65mila lavoratori confermata dalla ricognizione dei tecnici di Lavoro, Inps e **Ragioneria generale dello Stato**. Un dato che, secondo l'Inps, «non è in contraddizione» con quello dei 130mila esodati citato alla Camera dal direttore generale dell'Istituto, Mauro Nori, perché questo numero «si riferiva alla stima delle platee dei potenziali lavoratori coinvolti nei prossimi quattro anni, in procedure di mobilità, in esodi individuali incentivati ed alle altre categorie previste», mentre quello del tavolo tecnico riguarda «tutti i lavoratori - precisa ancora l'Inps con una nota - che ad oggi risultano già cessati ed estromessi dai pro-

cessi produttivi per effetto di procedure di mobilità o per dimissioni individuali al 31 dicembre 2011 sulla base di accordi individuali o collettivi». I criteri e le priorità di pensionamento di questi 65mila lavoratori «salvaguardati», saranno fissati dal decreto interministeriale (compresa la documentazione necessaria) che il ministro Fornero conta di emanare già a maggio.

Anche i partiti, oltre ai sindacati, continuano però a incalzare il Governo. Il leader del Pd, Pier Luigi Bersani, chiede che si faccia chiarezza sui dati «dissonanti tra Governo e Inps: bisogna che vengano fuori i numeri veri». Per il capogruppo del Pdl alla Camera, Fabrizio Cicchitto, «rimane aperto il problema sociale degli esodati. Il Governo in primis ma anche le forze politiche devono adoperarsi per risolverlo». Lo stesso Pdl, del resto, ha già presentato un ordine del giorno alla commissione Industria del Senato, a firma di Lucio Malan, con cui si chiede di affrontare la questione degli «esodati» in quanto è una «problematica sociale di obiettiva gravità». Anche per il leader **del Udc, Pierferdinando Casini**, «sul numero di esodati c'è un tasso di incertezza che va colmato. Bisogna trovare una soluzione - ha aggiunto Casini -, anzitutto bisogna mettersi d'accordo sulla platea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le mosse dell'Esecutivo

Strategia in due o più tappe per risolvere il nodo esodati
Per chiudere la pratica esodati, il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, punta a varare il un decreto ministeriale, d'intesa con il **Ministero dell'Economia**, a metà maggio e comunque abbondantemente in anticipo rispetto alla scadenza del 30 giugno fissata per effetto della riforma delle pensioni e dei correttivi poi introdotti con il "milleproroghe". Ma l'intervento salva-esodati non

si dovrebbe esaurire qui. Il Governo è intenzionato a fare leva su un'operazione in due (o più) tappe che dovrebbe prevedere un provvedimento ad hoc, probabilmente da varare in autunno, per garantire l'accesso alla pensione con i requisiti in vigore prima della riforma Fornero a chi si troverà a transitare dalla Cassa integrazione guadagni straordinaria o speciale alla mobilità nel 2013 e anche nell'anno successivo.

**Aumento aliquote contributive minime per le imprese**

Per garantire l'accesso alla pensione con i requisiti in vigore prima della riforma Fornero a chi si troverà a transitare dalla cassa integrazione straordinaria o speciale alla mobilità nel 2013 e nel 2014, ci potrebbero essere nuove risorse derivanti dalla cosiddetta clausola di salvaguardia. È l'aumento delle aliquote contributive minori a carico delle imprese. In altre parole quelle che servono per

alimentare gli ammortizzatori sociali, a cominciare dai contributi per la disoccupazione. Questo eventuale inasprimento del cuneo fiscale-contributivo a carico delle aziende si cela nella clausola di salvaguardia inserita, nel mezzo della battaglia parlamentare sull'estensione della platea degli esodati, nel "milleproroghe" (articolo 6 bis). Tuttavia, il ministro Fornero ha assicurato che la clausola non verrà utilizzata per la salvaguardia previdenziale dei 65mila lavoratori scoperti

**Salva Italia e milleproroghe, le coperture stanziare**

Il problema principale della questione esodati resta quello delle risorse da mettere in campo per coprire questi lavoratori che tecnicamente non sono licenziati (interessati da accordi di cassa integrazione a zero ore a cui poi seguirà la mobilità) ma che non hanno concrete prospettive di continuare l'attività lavorativa. Il ministero del Lavoro – come è stato sottolineato nella nota ministeriale divulgata giovedì

scorso – considera adeguata la copertura finanziaria prevista nei mesi scorsi dal decreto Salva-Italia per un platea di 55mila lavoratori e poi dal "milleproroghe" (per altri 10mila soggetti). Una copertura che ammonta a oltre 5miliardi per sei anni: 240 milioni per il 2013, 630 milioni per il 2014, 1 miliardo e 40 milioni per il 2015, 1,2 miliardi per il 2016, un miliardo per il 2017, 610 milioni per il 2018 e 300 milioni per il 2019

Il nodo coperture. Il ministro del Lavoro assicura che quest'anno non scatterà alcun aumento dei contributi «minimi» sulle imprese

«Congelata la clausola di salvaguardia»

ROMA

«Pochi ne parlano ma è il vero ombrello protettivo per la copertura finanziaria dell'operazione salva-esodati. Anche se il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, assicura che il Governo, almeno per quest'anno, non lo utilizzerà. È l'aumento delle aliquote contributive minori a carico delle imprese. In altre parole quelle che servono per alimentare gli ammortizzatori sociali, a cominciare dai contributi per la disoccupazione. Questo eventuale inasprimento del cuneo fiscale-contributivo a carico delle aziende si cela nella clausola di salvaguardia inserita, nel mezzo della battaglia parlamentare sull'estensione della platea degli esodati, nel "milleproroghe" (articolo 6 bis).

Una clausola di salvaguardia che potrebbe scattare nel caso in cui gli oltre 5 miliardi di risorse previsti fino al 2019 si rivelassero insufficienti per salvaguardare chi al momento rischia di rimanere senza lavoro e senza pensione. Tutto è dunque legato all'adeguatezza dei fondi già previsti dalla stessa riforma delle pensioni inserita nel decreto Salva Italia, poi integrati, per effetto dell'estensione con il "milleproroghe" della platea originaria degli esodati da 55mila a 65mila lavoratori, con nuove risorse provenienti dall'aumento delle accise su sigarette e tabacco. Un'adeguatezza che per il ministero del lavoro è da considerare "garantita", come si sottolinea nella nota ministeriale diffusa giovedì.

In ogni caso il ministro Fornero assicura il Governo sicura-

mente non utilizzerà la clausola di salvaguardia per i 65mila «salvaguardati» che si trovano attualmente con un ammortizzatore aperto e che matureranno i requisiti per il pensionamento nei prossimi 24 mesi.

Resta però aperta la partita sul salvataggio di chi il prossimo anno si troverà a transitare dalla cassa integrazione straordinaria o speciale alla mobilità (ad esempio i lavoratori ex Fiat di Termini Imerese). Per questi lavoratori e anche, come afferma lo stesso ministero del Lavoro, altre «specifiche situazioni» dovrà essere trovata la soluzione e pure la copertura. A questo punto l'ombrello, anche se sembra riferirsi ai primi 65mila esodati, potrebbe aprirsi. Per saperlo bisognerà attendere i prossimi mesi, probabilmente l'autunno di quest'anno, quando dovrebbe scattare il nuovo intervento di salvataggio.

M.Rog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Esodati

● Gli esodati sono lavoratori che tecnicamente non sono licenziati ma che non hanno concrete prospettive di continuare l'attività lavorativa. Si tratta di persone che per esempio sono rimaste coinvolte in procedure di fallimento, liquidazione coatta amministrativa, amministrazione straordinaria (in caso di cessata attività), ammissione al concordato preventivo, nell'ambito di accordi stipulati in sede governativa, con conseguente ricorso alla cassa integrazione a zero ore a cui seguirà la mobilità con la prospettiva poi di accedere alla pensione, in base alle vecchie regole. Per effetto della riforma, questi lavoratori vedono scomparire completamente l'approdo al trattamento pensionistico

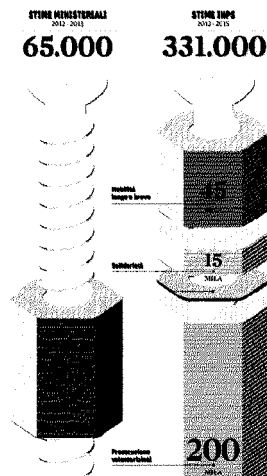
SPECIALE PENSIONI

Sei esodato e non lo sai? Scopri con il Sole 24 Ore chi è colpito dalla stretta

/// Sono 65mila o 331mila? L'incertezza sull'effettivo numero degli esodati viene a cadere ricalibrando cronologicamente gli anni su cui le stime devono essere effettuate. Partendo da queste premesse, la platea dei soggetti interessati si amplia.

Rispetto ai numeri ministeriali, per cui è prevista la copertura inserita nella legge 214, le stime Inps offrono un quadro decisamente più esteso. Il Sole 24 Ore dedica agli esodati un approfondimento di due pagine con l'analisi, caso per caso, delle posizioni delle diverse tipologie di lavoratori.

Servizi ► pagine 10 e 11

**RIFORME E SVILUPPO**

I nodi delle pensioni

La differenza

Dalla stima con un orizzonte su quattro anni
quintuplicato il dato fornito dal ministero

Pensioni, 331mila posizioni a rischio

La stima dei potenziali destinatari delle vecchie regole comprende gli autorizzati alla prosecuzione volontaria

Mauro Pizzin

/// Sessantacinquemila o 331mila? La *vexata quaestio* circa il numero effettivo dei cosiddetti esodati, su cui si sta dissertando in questi giorni, può essere ricomposta ricalibrando cronologicamente gli anni su cui le stime devono essere effettuate.

A dirlo, ieri, lo stesso ministro Elsa Fornero e il direttore generale dell'Inps, Mauro Nori, che nella audizione in commissione Lavoro della Camera, mercoledì, aveva parlato di una platea di 130mila lavoratori interessati, mentre il ministro Fornero si era fermato a quota 65mila. Andrebbero aggiunti, poi, circa 200mila lavoratori che stanno pagando contributi volontari. «Non c'è alcuna contraddizione tra i numeri sugli esodati riferiti in Parlamento e le cifre indicate dal ministero del Lavoro - ha detto Nori - perché il numero esplicitato si riferiva alla stima delle platee dei

potenziali lavoratori coinvolti nei prossimi quattro anni in procedure di mobilità, esodi individuali incentivati e alle altre categorie previste. Il numero emerso dal tavolo tecnico si riferisce, invece, alla fotografia dei destinatari degli interventi stabiliti dal legislatore e comprende tutti i lavoratori che ad oggi risultano già cessati ed estromessi dai processi produttivi per effetto di procedure di mobilità o per dimissioni individuali al 31 dicembre 2011 sulla base di accordi individuali o collettivi».

RISTRUTTURAZIONI

Sono quantificate in 70mila le persone che hanno lasciato il posto di lavoro in base ad accordi collettivi o individuali

Partendo da queste premesse, e sempre a livello di stime,

ecco allora la platea dei lavoratori che potranno essere interessati dalla tutela promessa dalla legge 214/2011 di conversione del decreto salva Italia e dalla legge 14/2012 di conversione del Milleproroghe.

Come si può osservare qui a fianco, rispetto ai numeri ministeriali (55mila lavoratori più altri 10mila aggiunti in seguito alle modifiche introdotte con il Milleproroghe) per cui è prevista la copertura prevista nella legge 214 e 14, le stime Inps - proiettate nel prossimo quadriennio nei confronti delle otto categorie interessate - offrono un quadro decisamente più ampio. Per quanto concerne i lavoratori in mobilità breve e lunga, il numero è di 45mila persone, quelli in carico ai fondi di solidarietà di settore si attesterebbero sulle 15mila persone, mentre sarebbero meno di un migliaio quelli in congedo alla data del 31 ottobre 2011 per assistere figli con disabilità gravi.





Decisamente più numerosi gli esodati per accordi individuali e collettivi: circa 10mila seguendo l'orizzonte temporale ministeriale, che si ferma al periodo 2012-2013 (giacché i termini del salva Italia e del Milleproroghe si fermano al 6 dicembre 2013), almeno 70mila se lo sguardo si allarga al prossimo quadriennio.

Come anticipato, il conto è destinato a crescere ancora se si contano coloro che sono stati autorizzati a pagare contributi volontari: 1,4 milioni secondo i dati resi noti dallo stesso Inps. Di questi, però, 1,2 milioni sarebbero stati autorizzati entro il 20 luglio 2007 (così come previsto dalla circolare Inps del 2008), data del protocollo sul **Welfare**, e continuerebbero ad accedere alla pensione con le vecchie regole ante riforma Maroni, mentre i restanti 200mila – secondo la stima del vicepresidente della commissione Lavoro della Camera, Giuliano Cazzola – dovrebbero essere tutti potenzialmente salvaguardati anche se in un arco temporale decisamente più ampio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'esperienza. Dal 2004

Riforme sempre con paracadute

di **Fabio Venanzi**

Ogni modifica al sistema previdenziale deve tenere in considerazione gli aspetti legati alla transizione tra il pre e il post riforma; in altri termini occorre tutelare tutti quei lavoratori che hanno assunto decisioni durante la propria carriera lavorativa i cui risvolti impattano sulle posizioni previdenziali. Dal 2004 sono stati diversi gli interventi messi in atto dai Governi. I lavoratori che – di solito – risultano tutelati sono quelli in mobilità, i titolari di prestazione straordinaria a carico dei fondi di solidarietà, nonché gli autorizzati alla prosecuzione volontaria entro una determinata data. Di fatto si tratta di soggetti usciti dal mondo del lavoro (magari con incentivi in quanto considerati non più giovani) ma che non hanno maturato ancora il diritto a percepire la pensione.

La riforma Maroni (legge 243/2004, che aveva previsto l'introduzione dello scalone a decorrere dal 2008) prevedeva che le disposizioni in materia di pensionamenti di anzianità previgenti continuassero ad applicarsi per 10mila lavoratori, nonché alle persone autorizzate alla prosecuzione volontaria entro il 1° marzo 2004. Successivamente la riforma Damiano (legge 247/2007 attuativa del protocollo sul **Welfare** del 20 luglio 2007, che tra le altre novelle trasformò lo scalone del 2008 in scalino) ampliò la platea dei beneficiari

salvaguardati dalla riforma Maroni di 5mila unità esclusivamente a favore dei lavoratori collocati in mobilità. In tale occasione, il trattamento di favore fu esteso anche a coloro che risultavano autorizzati alla prosecuzione volontaria alla data del 20 luglio 2007. La riforma successiva fu quella dell'estate del 2010 (Dl 78), che nell'inasprire i requisiti d'accesso al trattamento pensionistico, salvaguardò anche i lavoratori collocati in mobilità lunga (oltre a quelli in mobilità "ordinaria" e titolari di prestazione straordinaria) contingentando i beneficiari in 10mila unità, ma dimenticò gli autorizzati alla prosecuzione volontaria. Il danno si sommò alla soppressione di poter trasferire gratuitamente i contributi da una gestione previdenziale alternativa a quella dell'assicurazione generale obbligatoria. Seguì la legge di stabilità per il 2011 (220/2010) che aveva disposto, nei limiti delle risorse disponibili del Fondo sociale per occupazione e formazione, che i ministeri del Lavoro e dell'Economia potevano disporre, in deroga alla normativa vigente, la concessione del prolungamento dell'intervento di tutela del reddito per il periodo di tempo necessario al raggiungimento della decorrenza della pensione. Anche in questo caso l'intervento si rese necessario per tutelare il maggior numero di soggetti altrimenti privi del trattamento economico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CATEGORIE E REQUISITI

Le tipologie di lavoratori esodati inserite nelle disposizioni contenute nelle leggi di conversione del decreto «Salva Italia» e «Milleproroghe»

MOBILITÀ BREVE

Definizione

L'istituto della mobilità, disciplinato dalla legge 223/91, è uno strumento per gestire i lavoratori in esubero attraverso l'interruzione del rapporto di lavoro con l'azienda, a cui segue la messa in mobilità e l'iscrizione in apposite liste dei soggetti interessati dal provvedimento. Nella generalità dei casi i lavoratori in mobilità percepiscono un'indennità, di entità maggiore di quella prevista per la disoccupazione ordinaria, per un dato

periodo di tempo

Requisiti

Accordi sindacali stipulati in base agli articoli 4 e 24 della legge 223/1991 e successive modificazioni anteriormente al 4 dicembre 2011 e che maturano i requisiti per il pensionamento entro il periodo di fruizione dell'indennità di mobilità prevista dall'articolo 7, commi 1 e 2 della legge 223/1991

MOBILITÀ LUNGA

Definizione

In determinate ipotesi previste dalla legge, il periodo di fruizione dell'indennità di mobilità può essere prolungato, fino al raggiungimento dell'anzianità contributiva minima per il conseguimento del diritto alla pensione di vecchiaia e invalidità. Si applica al Sud e nelle Aree a declino industriale, nei settori chimico, tessile, siderurgico, dell'industria della difesa, dell'industria mineraria/metallurgica

non ferrosa, abbigliamento, calzature, nonché nelle imprese con più di 500 dipendenti di cui almeno 1/3 in una o più unità produttive situate al Sud

Requisiti

Messa in mobilità lunga (articolo 7, commi 6 e 7 della legge 223/1991 e successive modifiche e integrazioni) per effetto di accordi collettivi stipulati entro il 4 dicembre 2011

Definizione

I fondi di solidarietà sono previsti per fronteggiare la ristrutturazione di enti pubblici e aziende private erogatori di servizi di pubblica utilità, affinché i soggetti esclusi dal sistema degli ammortizzatori sociali possano accedere a «misure per il perseguimento delle politiche attive di sostegno del reddito e dell'occupazione». Il fondo di solidarietà eroga in via straordinaria gli assegni straordinari per il sostegno del reddito. Gli assegni straordinari di

sostegno al reddito sono prestazioni temporanee (hanno un inizio-decorrenza e una fine-scadenza) finalizzate alla pensione e non sono a carico del sistema previdenziale obbligatorio

Requisiti

Titolari al 4 dicembre 2011 di prestazione straordinaria a carico dei fondi di solidarietà di settore e quelli per cui sia stato stabilito da accordi collettivi stipulati entro il 4 dicembre 2011 il diritto di accesso ai fondi di solidarietà

Definizione

Lavoratori che al 31 dicembre 2011 risultano in congedo per assistere figli con disabilità grave

Requisiti

Maturazione entro 24 mesi dall'inizio del congedo del requisito contributivo per l'accesso al pensionamento

PROSECUZIONE VOLONTARIA

Definizione

L'istituto della prosecuzione volontaria, previsto dal decreto legislativo 184/1997, consente ai dipendenti che hanno interrotto il rapporto di lavoro di continuare il versamento dei contributi con onere interamente a proprio carico. Il dipendente deve ricevere un provvedimento di autorizzazione alla

prosecuzione volontaria con indicazione dell'importo dovuto e le modalità di versamento

Requisiti

I lavoratori devono essere stati autorizzati alla prosecuzione volontaria della contribuzione antecedentemente al 4 dicembre 2011

**ESODO PER ACCORDO INDIVIDUALE****Definizione**

Accordo in base al quale un lavoratore concorda con l'azienda la propria uscita attraverso una lettera di dimissioni a fronte della quale riceve una dichiarazione scritta dell'azienda a corrispondergli una cifra per l'incentivazione all'esodo

Requisiti

La data di cessazione del rapporto deve risultare da elementi certi e il lavoratore deve possedere i requisiti anagrafici e contributivi che, in base alla previgente normativa, comportano la decorrenza della pensione entro 24 mesi dal 6 dicembre 2011

ESODO PER ACCORDO COLLETTIVO**Definizione**

Accordi collettivi stipulati dalle organizzazioni più rappresentative a livello nazionale e aventi ad oggetto più persone della stessa azienda

Requisiti

La data di cessazione del rapporto deve risultare da elementi certi e il lavoratore deve possedere i requisiti anagrafici e contributivi che, in base alla previgente normativa, comportano la decorrenza della pensione entro 24 mesi dal 6 dicembre 2011

ESONERO DAL SERVIZIO***Definizione**

Per gli anni 2009, 2010 e 2011 il personale in servizio presso le amministrazioni dello Stato, le Agenzie fiscali, la presidenza del Consiglio dei ministri, gli Enti pubblici non economici, le Università, le Istituzioni, gli Enti di ricerca e gli enti previsti dall'articolo 70, comma 4, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, può chiedere di essere esonerato dal servizio nel corso del quinquennio antecedente la data di maturazione della anzianità massima

contributiva di 40 anni. Durante il periodo di esonero dal servizio al dipendente spetta un trattamento temporaneo pari al 50% di quello complessivamente goduto, per competenze fisse ed accessorie, al momento del collocamento nella nuova posizione

Requisiti

Per il lavoratore interessato il provvedimento di concessione dell'esonero l'istituto deve essere stato emanato prima del 4 dicembre 2011

Nota: Questi lavoratori potranno accedere al pensionamento sulla base delle precedenti regole, con modalità che saranno stabilite da un decreto Lavoro-Economia, da emanare entro il 30 giugno 2012, che fisserà anche il numero massimo di beneficiari

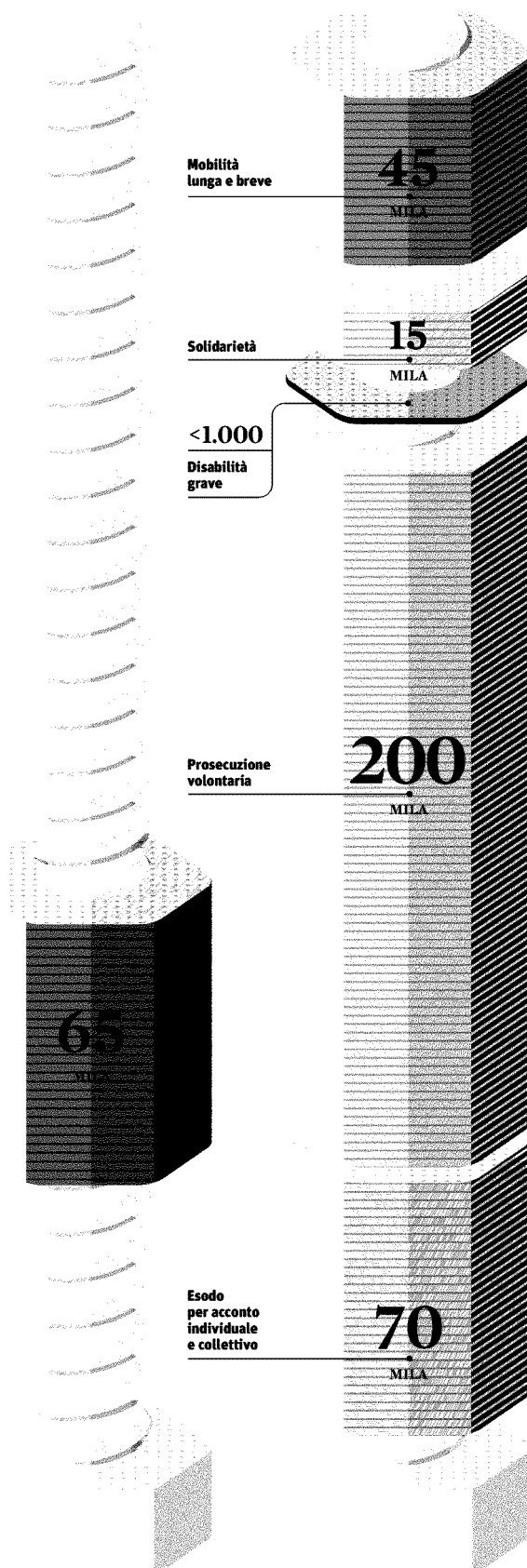
* Dati e stime non disponibili

STIME MINISTERIALI

2012 - 2013

65.000**STIME SU BASE INPS**

2012 - 2015

331.000

RI-CONOSCERE LA FAMIGLIA

*Il soggetto economico dimenticato*di **Angelo Scola** ▶ pagina 16

RI-CONOSCERE LA FAMIGLIA

Il soggetto economico dimenticato

Quarto appuntamento con il cardinale Angelo Scola, arcivescovo di Milano, che ogni sabato propone una riflessione in vista del prossimo Incontro mondiale delle famiglie. Ha iniziato mettendo in rilievo la centralità della famiglia, soggetto sociale per eccellenza. Si è poi soffermato sulla necessità di non lasciarla sola nella formazione degli adulti di domani. Quindi ha ragionato sulle povertà - soprattutto di relazioni - che colpiscono le famiglie. Oggi porta la nostra attenzione sulla famiglia come "soggetto economico": l'appartenenza alla rete familiare, infatti, è fattore di sviluppo del "bene comune" nonché di elevata performance nel sistema educativo e delle relazioni.

di **Angelo Scola**

Riscoprire la famiglia in tutte le sue dimensioni richiede che la si consideri anche, in quanto - passatemi l'espressione - soggetto "economico". Anzitutto essa rappresenta un'importante concentrazione di consumatori: per questo il mercato la cerca e la blandisce. Inoltre, per il suo carattere "inter-generazionale" è il luogo normale della soddisfazione dei bisogni elementari dei propri membri che possono attingere ad una ricca auto-produzione. Questo dato viene assai poco messo in rilievo. Basti pensare al lavoro femminile, a quanto esso sostenga, direttamente o indirettamente, la produzione di beni e servizi che, senza passare per il mercato, contribuiscono al ben-essere dei membri della famiglia.

Una vera e propria produzione di "beni" che, pur non rientrando nei calcoli del reddito nazionale, è stata ampiamente riconosciuta persino da chi - come Alesina ed Ichino - sostiene che la centralità della famiglia comporterebbe dei costi sociali molto forti derivanti, ad esempio, dalla minore partecipazione delle donne e dei giovani al mercato del lavoro.

Non pochi sono gli studi che vedono nella famiglia italiana una formidabile "unità pro-

duuttiva". In grado di fornire, in sé e da sé, sia benie servizi che altrimenti dovrebbero essere acquistati sul mercato, sia effettive forme di assicurazione sociale, come l'assistenza e la cura degli anziani, degli ammalati o dei disabili, il sostegno ai suoi membri disoccupati o in cerca di lavoro... Non meno importante di questo profilo di famiglia come "unità produttiva", per certi versi facilmente rilevabile, è il suo profilo di "piccola comunità decisionale". L'espressione documenta l'intensità delle relazioni che fioriscono all'interno della famiglia a beneficio dei suoi membri.

La famiglia ha un ruolo decisivo nelle scelte di vita dei propri membri, in particolare dei figli che rappresentano il patrimonio su cui un Paese può contare per crescere. Essi, in questa prospettiva, sono un "bene comune" dell'intera società, non una mera voce di costo. A ben vedere, anzi, il loro costo costituisce una sorta di investimento nell'ottica di uno sviluppo sostenibile.

Parlare di rilevanza "economica" della famiglia significa parlare anche delle donne, delle loro scelte quotidiane in merito al lavoro in casa e fuori casa, delle loro decisioni più profonde circa i legami costitutivi, come il rapporto con il marito e il rapporto con i figli... È giusto riconoscere grande importanza alla libertà delle donne nel decidere se lavorare in casa o fuori casa e secondo quali tempi e modalità. Per dare sostanza a questa libertà, è giusto esaminare, come affermano gli esperti, gli effetti di decisioni politiche alternative, sia in ambito fiscale (detassare il lavoro femminile? Applicare correttivi alla tassazione individuale che tengano conto dei carichi familiari?), sia in ambito socio-assistenziale (congedi parentali? asili nido? e così via).

Sarebbe però assai pericoloso analizzare le diverse soluzioni con una visione miope, cioè entro un orizzonte di libertà puramente individualistico. Anche la dimensione economica della famiglia conduce a riconoscerla come il luogo in cui si generano le cosiddette "risorse umane". Non dove si riproduce la razza umana, ma dove realmente viene educata la piena fioritura dell'umano. Non bastano cibo, alloggio e qualche forma di addestramento a "cavarsela da soli" per fare una persona intera, unita in sé, capace di custodire e generare relazioni: l'umano infatti fiorisce nel suo costante tendere "oltre". Quale sviluppo, quale progresso sarebbero possibili senza che ci fosse una reale cura di questo?

L'appartenenza alla rete familiare costituisce un decisivo fattore di sviluppo economico e imprenditoriale, di elevata performance nel sistema educativo, di riduzione del tasso

di partecipazione a reti criminali e così via. Lo documentano innumerevoli studi relativi ai più diversi contesti. La famiglia, inoltre, è il luogo in cui è possibile convivere con l'incertezza e specialmente la pesante incertezza dei nostri tempi di rapido cambiamento. È di vitale importanza poter contare sulla solidarietà tra le generazioni, sia nelle economie ad alto reddito, sia nei contesti di povertà. Questo vale anche per la nostra Italia che è, al contempo, un paese con un bassissimo tasso di natalità e un basso tasso di occupazione femminile. Non è un caso che, a differenza di quanto comunemente si crede, i due dati siano correlati positivamente! Questo fatto, da solo, dice dell'importanza di guardare alla famiglia e alla questione femminile dentro una prospettiva di relazioni, e non dentro lo stereotipo di prospettive individualistiche con cui normalmente la si guarda. Non dice adeguatamente la persona chi non la concepisce come io-in-relazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



■ SELPRESS ■
www.selpress.com



IL VERSO L'EVENTO



**VII INCONTRO
MONDIALE
DELLE FAMIGLIE**
MILANO 2012

I convegni con il Gruppo 24 Ore

■ In vista del settimo incontro mondiale delle famiglie – dal 29 maggio al 3 giugno 2012, a Milano – proseguono i dibattiti organizzati da Gruppo 24 Ore e Fondazione Milano Famiglie 2002

■ Secondo appuntamento giovedì 19 aprile (alle 18) al Centro San Fedele di Milano. Interviene il card. Ennio Antonelli

.com www.ilsole24ore.com/family2012

Il programma e le modalità di iscrizione

ILLUSTRAZIONE DI ANNA GODEASSI



È ovvio che ci sono più esodati dei 65 mila, ma sono scaglionati nel tempo. Anno per anno si provvederà **Gianfranco Polillo**, sottosegretario all'Economia

Il governo ammette: esodati, più di 65 mila

Camusso: serve una soluzione per tutti. Bonanni (Cisl): esecutivo irrispettoso

In piazza
A Roma ieri si è svolto il corteo di Cgil, Cisl, Uil e Ugl a sostegno dei lavoratori esodati. A sinistra, la leader della Cgil Susanna Camusso. Al centro, Luigi Angeletti (Uil) e Raffaele Bonanni (Cisl). A destra, la comica Sabrina Guzzanti nei panni di Emma Marcegaglia



65.000

gli esodati
secondo le stime
del governo

ROMA — Alla fine, la verità, probabilmente l'ha detta ieri il sottosegretario all'Economia, Gianfranco Polillo: «È ovvio che ci sono più esodati dei 65 mila, ma sono scaglionati nel tempo. Ci sono quelli che rimarranno senza stipendi e senza pensioni nel 2013, altri nel 2014 e via dicendo. Anno per anno si provvederà. Non possiamo risolvere il problema tutto subito perché dovremmo mettere a bilancio una cifra spropositata che ci farebbe saltare tutti gli equilibri finanziari». Per i 65 mila di cui ha sempre parlato il governo e che sono stati confermati nel comunicato del ministero del Lavoro dell'altro ieri «c'è la copertura totale» ha detto ancora Polillo a Sky Tg24. Si tratta di 5 miliardi nel periodo 2013-2019. Per gli altri si vedrà.

Contro questa situazione ieri i sindacati hanno protestato a Roma, con una manifestazione che si è conclusa a piazza Santissimi Apostoli con i comizi dei leader di Cgil, Cisl e Uil. Susanna Camusso, segretario della Cgil, ha accusato il governo di dare «numeri falsi», aggiungendo: «Se il governo confermasse nei prossimi giorni che gli esodati sono 65 mila, allora non resterebbe altro che chiedere le dimissioni del presidente dell'Inps», Antonio Mastrapasqua. Questo perché l'Inps nei giorni scorsi, attra-

verso il suo direttore generale Mauro Nori, ha spiegato in Parlamento che gli esodati sono invece 130 mila. Ma lo stesso Nori ieri ha precisato che il numero si riferisce a quelli che finiranno in questa condizione nei prossimi 4 anni. I quali comunque avrebbero diritto ad andare secondo le vecchie norme pensionistiche, se rientrano nei requisiti definiti dal decreto salva Italia e dal successivo decreto Milleproroghe.

Per Raffaele Bonanni, il governo «non è rispettoso di queste persone. Mette la testa sotto la sabbia come uno struzzo». Invece, secondo il numero uno della Cisl, il ministro Fornero dovrebbe incontrare al più presto i sindacati e risolvere il problema». Altrimenti, annuncia Camusso, i lavoratori «proseguiranno la mobilitazione». I «numeretti» che il governo ha dato finora, dice il segretario generale della Uil, **Luigi Angeletti**, «sono buoni per giocare al lotto. Noi chiediamo che l'esecutivo mantenga i patti. Chi entro il 2011 ha fatto accordi per andare in pensione con le vecchie regole ci deve poter andare». E si tratta di almeno 130 mila persone, dice il leader dell'Ugl, Giovanni Centrella.

Sul fronte politico il Pdl chiede alla Commissione Industria del Senato, con un ordine del giorno presentato dal senatore Lucio Malan, di affrontare que-

sta «problematica sociale di obiettiva gravità». A chiedere che ora «vengano fuori i numeri veri» è anche il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani: «Serve un tavolo che abbia un sostegno anche tecnico per arrivare a una comune visione dei numeri». Sui dati, concorda il leader dell'Udc **Pier Ferdinando Casini**, c'è «un tasso di incertezza che va colmato». Per il leader dell'Idv, Antonio Di Pietro, «questo governo, nelle prossime ore, deve restituire i diritti calpestati ai lavoratori oppure deve andare a casa».

Secondo Gianni Geroldi, esperto di previdenza e già consulente di vari ministri del Lavoro, sarà importante il meccanismo che il governo sceglierà col decreto interministeriale atteso entro giugno. La soluzione, spiega, cambia molto «a seconda che sia un provvedimento "a tiraggio" o "contingentato"». Nel primo caso tutte le richieste con i requisiti a posto sono soddisfatte. Nel secondo, invece, avendo già prefissato che i beneficiari non possono essere più di una certa cifra, si scelgono criteri di precedenza, ad esempio facendo rientrare nella misura solo i più vicini alla pensione ed escludendo gli altri» per i quali resterebbero eventualmente solo gli ammortizzatori sociali.

Enrico Marro



**I nodi****Il corteo
di protesta**

Ieri ha sfilato il corteo di Cgil, Cisl, Uil e Ugl a sostegno degli esodati e contro la riforma della previdenza: hanno protestato per la mancata copertura e le cifre fornite dal governo che indica in 65 mila il numero di coloro che si trovano senza lavoro e senza pensione

**Il ballo
delle cifre**

L'altro ieri il direttore generale dell'Inps, Mauro Nori, ha spiegato in Parlamento che gli esodati sono 130 mila. Lo stesso Nori ieri ha precisato che il dato si riferisce a una proiezione sui prossimi quattro anni. Sindacati e partiti chiedono un tavolo di chiarimento

**Il decreto
di giugno**

Entro giugno il governo con un decreto interministeriale dovrà dettare i criteri di gestione degli esodati. La platea potrebbe essere ristretta a 65 mila oppure intanto si provvederà ai primi 65 mila e per gli altri si deciderà in seguito

CONTI PUBBLICI Sul numero dei lavoratori esodati non ha voluto sentire ragioni, a costo di smentire l'Inps. Al ministro Fornero ha fatto riscrivere la riforma delle pensioni. Sui debiti della Pa blocca Passera. Tutti i no di Canzio a Monti

Il governo del Ragioniere

di Andrea Bassi

Una cosa così non si era mai vista. E nemmeno sentita. Mario Baldassarri, presidente di una commissione parlamentare tra le più importanti, quella delle Finanze del Senato, ha minacciato addirittura di denuncia alle autorità competenti per «palesi falsi e giudizi politici» un organismo tecnico come la **Ragioneria Generale dello Stato**. A far perdere le staffe a Baldassarri, relatore del decreto di semplificazione fiscale, è stata una nota firmata da Mario Canzio, con la quale il Ragioniere Generale ha rifiutato di mettere il bollino a una proposta di emendamento che proponeva di tagliare Irpef e Irap utilizzando i soldi della spending review, ossia il taglio della spesa pubblica. Senza quel bollino nessun emendamento può essere presentato, nessuna norma approvata, nessuna proposta nemmeno parloria. Insomma, senza il sì del guardiano del bilancio pubblico, nessun atto, nemmeno del governo, può vedere la luce. E siccome di soldi non ce ne sono, Canzio è diven-

tato una sorta di Signor No. L'ultimo caso è esploso giovedì 12 aprile a proposito dei cosiddetti lavoratori esodati. La storia è nota: dopo la riforma Fornero delle pensioni inserita nel decreto salva-Italia, che ha innalzato l'età di pensionamento, un gran numero di persone che avevano accettato scivoli dalle aziende per essere traghettati

verso la pensione è rimasto in mezzo al guado, col rischio di restare senza stipendio e senza pensione. Il governo si è fatto carico del problema e ha stanziato per sette anni, fino al 2019, 5 miliardi per dare la possibilità agli esodati di ritirarsi

con le vecchie regole. Quei 5 miliardi, tuttavia, bastano in tutto per 65 mila persone, così come calcolato appunto dalla Ragioneria Generale. Ma gli esodati sono davvero solo 65 mila? Per rispondere a questa domanda Fornero ha costituito una commissione formata da tecnici del ministero del Welfare, esperti dell'Inps e, a sorpresa, anche della Ragioneria. Il giorno prima che questo tavolo completasse il lavoro, Mauro Nori, direttore generale dell'Inps, ascoltato in Senato, aveva anticipato che, in base alle norme del decreto salva-Italia e alle correzioni apportate con il decreto Milleproroghe, in realtà ad aver diritto ad andare in pensione con le vecchie regole sarebbero stati almeno in 130 mila. Tuttavia, secondo l'esperto di previdenza del Pdl, Giuliano Cazzola, considerando anche i lavoratori in contribuzione volontaria, il totale salirebbe addirittura a 350 mila. Eppure il 12 aprile, il giorno dopo l'audizione di Nori, Fornero ha consegnato le stime finali del tavolo di lavoro. A sorpresa, rifatti i conti, il totale degli esodati è tornato di nuovo a 65 mila. Ad aver pesato sulla stima sarebbe stata ancora una volta l'indisponibilità della Ragioneria Generale a mettere sul piatto risorse aggiuntive rispetto ai 5 miliardi già stanziati. A questo conteggio degli esodati, tuttavia, non crede nessuno, dai sindacati ai partiti.

Veri o no che siano questi numeri, sta di fatto che alle ragioni di Canzio ormai è difficile dire no. Fornero, esodati a parte, lo sa bene. Ha dovuto riaggiustare persino la sua riforma delle pensioni in base ai desideri della Ragioneria. Lei avrebbe preferito, come del resto aveva sempre sostenuto, un sistema di pensionamento con un'età uguale per tutti, 63 anni, e la possibilità di allungare la vita lavorativa fino a 68 anni grazie a incentivi. I risparmi per i conti pubblici con questo meccanismo, però, erano stati giudicati troppo aleatori dai tecnici della Ragioneria e Fornero era stata costretta a riparare su una soluzione più drastica, di innalzamento secco dell'età di pensionamento. Un co-

pione simile si è ripetuto anche per il pagamento dei debiti commerciali della pubblica amministrazione, argomento caro al ministro Corrado Passera. A ottobre dello scorso anno Canzio ha inviato una lettera alla Camera per chiedere di rinviare il recepimento della direttiva che accorcia a 30 giorni i tempi dello Stato per saldare le fatture. Sempre con la stessa giustificazione: il rischio di un grave pregiudizio per i conti pubblici. Insomma, di fronte a Canzio anche i ministri tecnici devono arrendersi. In fin dei conti, c'è sempre chi è più tecnico. (riproduzione riservata)

